DIMOSTRAZIONE

[illegible]

DEL CAV. PROF. ARCHITETTO NICOLAO MATAS

[illegible]

[illegible]

DI S. MARIA DEL FIORE

DIMOSTRAZIONE

DEL PROGETTO

DEL CAV. PROF. ARCHITETTO NICCOLÒ MATAS

PER COMPIERE COLLA FACCIATA

LA INSIGNE BASILICA

DI S. MARIA DEL FIORE

Digitized by Google

Digitized by Google

13

DIMOSTRAZIONE

DEL PROGETTO

DEL CAV. PROF. ARCHITETTO NICCOLÒ MATAS

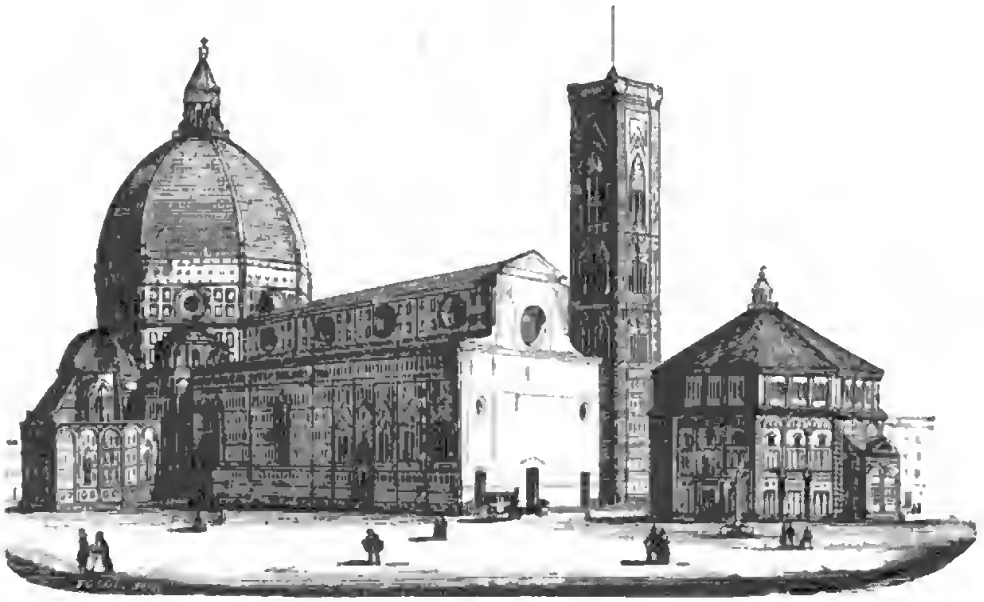
PER COMPIERE COLLA FACCIATA

LA INSIGNE BASILICA

DI S. MARIA DEL FIORE

METROPOLITANA

DELLA CITTÀ DI FIRENZE



FIRENZE

COI TIPI DI M. CELLINI E C.

ALLA GALILEIANA

1859

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

Proemio . . . . . Pag. 1
Descrizione dell'Opera. . . . . » 7
Repliche ad alcune critiche osservazioni . . . . . » 10

Voti delle insigni Accademie sognenti.
— Di una Commissione speciale composta dei Signori Cav. Prof. Luigi Salucci, Prof. Bartolommeo Silvestri e Cav. Commendatore Prof. Alessandro Manetti . . . . . » 20
— Della Pontificia Accademia di Belle Arti della città di Perugia . . . . » ivi
— Della Reale Accademia Albertina di Torino. . . . . » 21
— Dell'Imperiale Istituto di Francia. . . . . » 27
— Dell' I. e R. Istituto di Vienna. . . . . » 32
— Della Pontificia Accademia Romana di S. Luca. . . . . » 41
— Del R. Istituto degli Architetti Inglesi. . . . . » 42
— Della R. Accademia di Napoli . . . . . » 44
— Dell'Accademia delle Belle Arti di Pisa . . . . . » ivi
— Dell' I. e R. Accademia delle Belle Arti di Lucca . . . . . » 46
— Della R. Accademia di Modena . . . . . » 51

Voti di varii distinti Professori Architetti o cultori di Belle Arti.
— Del Cav. Augusto di Montferrand . . . . . » 53
— Del Prof. Luigi Facchinelli . . . . . » 54
— Del Cav. Conte Luigi De Cambray . . . . . » 55
— Del Cav. Marchese Ferdinando Canonici . . . . . » 57
— Del Conte Antonio Piovene Porto-Godi. . . . . » 59
— Del Prof. Architetto Gio. Battista Berti . . . . . » 60
— Del Conte Cav. Antonio Diedo. . . . . » 62
— Del Prof. Architetto Tranquillo Orsi. . . . . » 63
— Del Sig. Generale Cav. Cammillo Vacani . . . . . » 64
— Del Cav. Prof. Lorenzo Bartolini . . . . . » 65
— Del Cav. Prof. Giovanni Rosini . . . . . » 66
— Del Cav. Prof. Francesco Lazzeri . . . . . » 67

Digitized by Google

Voti di varii distinti Professori Architetti e cultori di Belle Arti.
— Del Sig. Prof. Gio. Battista Niccolini . . . . . Pag. 68
— Di alcuni distinti Architetti della città di Forlì. . . . . » 69
— Di S. E. il Duca di Serra di Falco . . . . . » 70
— Di S. E. il Marchese Antonio Mazzarosa . . . . . » 73

Estratti di Giornali e delle pubblicazioni seguenti.
— Di Filippo de Boni . . . . . » 75
— Di Enrico Mayer . . . . . » 78
— Dell'Avv. Felice Berti . . . . . » 81
— Di Giuseppe Tassinari . . . . . » 85
— Del Giornale – Il Commercio – Anno VI, N.° 4 . . . . . » 89
— Del medesimo, Decennio II, Anno IX, N.° 42 . . . . . » 92
— Del Giornale Inglese, l'Architetto (The Builder) 27 Novembre 1847 . . » 94

FINE.

Digitized by Google

DIMOSTRAZIONE DEL PROGETTO

PER COMPIERE COLLA FACCIATA

LA FIORENTINA METROPOLITANA

Nel riprodurre colle stampe questi miei studj relativi al progetto di una Facciata da costruirsi a compimento della insigne Basilica di Santa Maria del Fiore Cattedrale della Città di Firenze, m'incombe il debito di far note al pubblico le ragioni che a ciò mi mossero, onde non si presti a questo mio divisamento una intenzione lontana dal vero.

Fino dall'anno 1842, sorto nell'animo di alcuni benemeriti cittadini il generoso pensiero di promuovere un'associazione toscana, all'effetto di decorare colla fronte, che da cinque secoli si desidera, il tempio famoso, creazione sublime del genio di Arnolfo e del Brunellesco, ebbi l'alta ventura di vedermi eletto al difficile assunto, ed incoraggito da una protezione augusta pronta sempre a soccorrere ad ogni nobile intento, avvalorai le mie deboli forze, finchè riuscirono ad attuare il concetto, che dipinto in tela e divulgato dipoi colle stampe fu sottoposto al giudizio del pubblico, ed ottenne benigna accoglienza.

Non giova qui riandare quali si fossero le ragioni che avversarono la esecuzione dell'opera; ma certo i tempi gravi che corsero in processo, principalmente influirono ad aggiornare per il momento quel grandioso progetto nella espettativa dell'opportunità.

Digitized by Google

Frattanto non per me si ristette, e feci mio profitto di questo ritardo, sì per completare gli studj, sì per meditare sulle osservazioni raccolte mediante pubblico invito (A), o che mi vennero fatte cortesemente in proposito; e come nel condurre il lavoro mi era aggiunta consigliera e coadiuvatrice una commissione di tre distinti Professori appartenenti alla Fiorentina Accademia di Belle Arti (B), così nel processo per meglio farmi sicuro interrogai le principali Accademie d'Italia e di Oltremonte, e quanti uomini più competenti hanno fama in questo momento, e tengono il primato dell'arti.

Tenni conto di quel meglio fu scritto in proposito, sì nei giornali Italiani come negli esteri, e nelle pubblicazioni relative al mio qualunque siasi lavoro, e mi proposi di farne mio prò, e di sottoporlo alla pubblica considerazione quando fosse giunto il momento propizio.

Oggi che la quiete e la felicità dei tempi hanno fatto risorgere la ispirazione che diede vita al generoso progetto, e con tali prosperi auspicj che oggimai sembra vicino a prodursi in realtà, ho reputato utile ed opportuno di rendere di pubblica ragione questi criterj e questi giudizii degli uomini più competenti dell'epoca, onde servano a giustificazione del mio operato nel gran processo che va ad agitarsi circa il valore dei diversi disegni che saranno prodotti, e circa il merito superlativo di uno di essi nel rapporto della prelazione.

Qualunque siano a mio riguardo i resultamenti di questo arringo accademico a cui si dà nome di Concorso, il disegno da me elaborato non cesserà di essere la espressione del concetto di quanti meglio valenti onorano in questo momento le arti italiane, i quali furono da me interrogati nell'intendimento che sparisse dal mio lavoro la impronta della mia meschina individualità. In luogo di un paragone fra le forze singole, e di una concorrenza meramente di oggetto in cui si sostanziano i così detti Concorsi, nel temperamento da me adottato, fu non solo concorrenza di oggetto, ma eziandio *concorso di forze.*

Ciò sia detto per correttivo di certe lamentazioni che si sussurrano accortamente e non di rado con effetto sicuro; perchè gli

uomini ebbero dalla natura il tristo privilegio di prestar fede cieca più al rumore delle parole insidiosamente ingannevoli, che alla eloquenza dei fatti, i quali mai non ingannano.

Detto dei motivi della presente pubblicazione, brevemente dirò dei principj che governarono il mio concetto nel condurre quest'opera, e così delle ragioni di questo mio qualunque siasi lavoro.

Colui che imprende a compiere un classico edificio dotato di carattere tutto suo proprio, quale si è quello della nostra Cattedrale, a mal fine si conduce ove intenda di vagare pei diversi sistemi Architettonici a libito di libera fantasia, o a richiamare nei suoi concepimenti modi e frasi proprie ad altro stile benchè contermine, ma non lo identico usato dall'Autore primiero. Abdicando sè medesimo, spogliandosi di ogni sentimento individuale, e dell'altronde lodevole desiderio di emergere con pensamenti proprii, deve egli starsi contento a risplendere di sola luce reflessa, umile satellite dell'Astro principale. Icnografia, elevazione, forme orizzontali, perpendicolari, il tutto in un sol verbo risponder deve fedele al grande scopo di porsi nel concetto di lui; e quindi con sagace ingegno ridestando dalla notte in cui giacciono quei pensamenti, gli deve far proprii, e come sotto quei dettati divenuto discepolo progredire, componendo le parti residue sì aggiustate al subietto, che rassembrino di un getto fuso ad un sol crogiuolo; o quasi cifra segnata ad unico girar di penna; onde del mastro progenitore il legittimo volere non torni all'autore romanziero, eterno rimprovero di tradita eredità, e pel decreto de'sapienti, e per quello del comun sentimento non si vegga egli irrevocabilmente anatemizzato.

E di vero quali altri insegnamenti a noi porge la bella antichità, grande, sola e vera maestra dell'Arte, come quella che nelle preziose sue reliquie ci riassume la sapienza di tanti secoli, ed al di cui culto ritornò sì bene auspicata l'Era nella quale viviamo? Vediamolo in fatto.

I Greci, ed i Romani (intendo di quelli dei buoni tempi, i quali furono dei Greci giudiziosi imitatori e seguaci) non adoperarono ne'loro edificii che un metodo unico; e quel carattere una volta prescelto seguirono invariato e continuo pur anco nella semplicità delle

Digitized by Google

private edificazioni. E perchè questa Dorica, quella Jonica, l'altra Corinzia vollero appellate? Appunto perchè quell'una della Dorica sontuosità decorata; la seconda della Jonica verginal grazia abbellita; la terza di magnificenza stupendamente adorna, quale si addice al Corinzio: e sì ne modellarono poi ogni parte, che rispondesse scrupolosamente allo spirito ed alle leggi del sistema adottato.

Se adunque i principii dell'Arte, l'autorità degli esempii, le leggi del gusto, la ragione potentissima delle forze che guida i volenti, trascina i renuenti, così altamente imperano; perchè vorremo noi far cenno in faccia al mondo che ci attende, di seguire i capricci di volubil talento, e renderci odiosi presso i futuri, come lo sono nel nostro istesso giudizio le aberrazioni delle passate età più a noi vicine?

Se ogni componimento vuol essere per universale consenso, semplice ed uno, perchè traviare vagamente in architettura? Chi parteggia per questa confusione di forme, trova scritta nel Poeta la sua sentenza:

« *Delphinum sylvis appingit, fluctibus aprum* ».

Arnolfo incontrò in questa sua creazione al pari che nel tempio di S. Croce, quanto presso che sempre avvenne agli architetti di grandi monumenti. La vita a lui non tanto bastò quanto abbisognava a veder compiuta l'opera sua; e ciò che più torna a danno, nulla a noi rimase dei suoi veri concepimenti pel compimento di Santa Maria del Fiore espresso in segni veridici. Invano si addita allo studioso, quale conforto di autorevole consiglio, quanto sta rappresentato in una delle lunette del Chiostro di Santa Croce, e nella parete del Capitolo di Santa Maria Novella, perchè questi disegni oltre ad essere danneggiati dal tempo, sembrano parti piuttosto del vago immaginare dei dipintori, nè rispondono alle linee attualmente indicate nella veneranda Basilica; per la ragione che nell'età in cui furono essi effigiati l'inlumento dell'edificio non era per anche composto nella foggia che presentemente si osserva. Quindi quanto si è nella fabbrica posteriormente operato, il portento del Brunelleseo, la Torre maravigliosa di Giotto, debbono

Digitized by Google

essere l'unica guida dell'architetto d'oggidì; nè scorto dalla face di buona critica potrò condurmi giammai a credere che Arnolfo, quel sommo, nudrisse nell'animo di formare il volto della sua diletta tanto dissimile dalle caste membra, che queste la enunciassero vergine folgorante di modesta venustà, quello quasi leziosa e imbellettata danzatrice; e disprezzata ogni legge di convenienza, si piacesse di tramutarla in sirena di bizzarro innesto. A Giunone non si conviene il volto di Elena, nè a Giove Statore quello di Menelao.

Tale io pensai co'Maestri di color che sanno, ed a questi principii immobile mi attenni sì, che se questa opera pur fosse quale la reclama il soggetto, sarei superbo di ripetere allo mio Maestro colle parole dell'Altissimo de'Poeti:

« *Tu se'solo Colui da cui io tolsi*
Lo bello stile che m'ha fatto onore ».

Digitized by Google

Digitized by Google

DESCRIZIONE DELL'OPERA

ICNOGRAFIA.

La pianta di questo Tempio dalla parte delle navate, alle quali vuolsi formare il corrispondente prospetto, è rettangolare; rettangoli sono i pilastri che dividono le tre navi, ai quali rispondono rettangoli quelli di rinforzo contrapposti alle spinte delle volte e risalienti ai lati. Rettangoli adunque dovevano essere nel pensiero del grande Arnolfo predisposti i pilastri tanto angolari, quanto quelli del mezzo della facciata.

È perciò che io ne immaginai quattro di cotal forma, che due corrispondenti a quelli delle navi, e due agli angoli, e questi facendo fronte ben anco ai fianchi, sporgono tanto, quanto i prefati pilastri di rinforzo preesistenti ai lati; e condotta una linea che dalla fronte della gran torre di Giotto passa avanti al Tempio, inclusi in quella tutta quanta l'opera novella, rinforzandosi così il solido di quel muro, quanto occorre a sostenere ogni parte della decorazione del sovrapposto ballatojo, ed il rialzo del sommo vertice.

Il muro aumenta di grossezza per soldi 13, i pilastri di br. 1, 13.

Come poi nella torre vi hanno i pilastri cantonali di pianta ottagona, così alle parti laterali dei nuovi pilastri, detti una piegatura obliqua; da ambo i lati pei due interni; da una parte soltanto a quelli esterni: onde senza togliere ai membri principali il dovuto carattere, esista sin dalla pianta un nesso conciliabile colla

torre medesima eretta posteriormente: il che forma una circostanza per certo impreveduta dall'Autore primiero.

Ed a questo partito mi ha condotto pure l'osservare, che nelle absidi della gran croce hannovi pilastri esterni, che piegando intorno a quei poligoni trovano con questi nuovi una relazione di soddisfacente consonanza.

Questa parte inclinata così predisposta, vale nello alzato a segnare la interna statura delle tre navi. Alle tre porte alle quali corrispondono le finestre ad occhio, ho dilatati i primi stipiti a strombo, per dare a queste più apparente grandezza; perchè tal forma risponde ai concetti di Giotto; perchè così fece Arnolfo; e perchè una tal forma dà luogo a più ricca decorazione.

Le nicchie per le statue sono tagliate nei pilastri come la parte più solida ed in uno primaria della facciata.

Una scala di cinque gradi che termina in nobile ripiano, ampio quanto il consentono le circostanze del luogo, abbraccia la fronte del Tempio, e gira intorno al campanile, riunendo così le due moli sopra unica base.

ORTOGRAFIA.

Inalzando altrettanti perpendicoli dalla pianta, quanti gli angoli, si ha la ossatura della novella fronte.

I quattro grandi pilastri vanno fin sotto il ballatojo, che qual cornice si aggira tutto all'intorno dell'edificio. I due del mezzo continuando sul loro a piombo sorreggono i pilastrini dell'attico, i quali colle loro rivolte vanno a porsi in linea con altrettanti loro eguali già predisposti nei fianchi della navata di mezzo, che da fronte si compie piramidando col triangolo rialzato a fare scala alla gran Cupola, che signoreggia il Tempio, si sublima, e stà.

Gli altri due pilastri agli angoli hanno termine in due ricchissime edicole aperte a ricevere delle statue, tali quali le propongo ancora da porsi sopra i rispondenti pilastri di sola originaria costruzione, che stanno ai fianchi delle navi minori in numero di tre per parte.

Le facce laterali de'pilastri sopraddetti tanto s'inalzano a piombo, finchè ripiegano a segnare gli archi sesto-acuti corrispondenti all'interna struttura, nel di cui centro stanno le tre grandi finestre circolari, conformi alle laterali del Tempio ed a quelle della Cupola in ogni modano ed ornamento, destinate del pari a'vetri istoriati a colori.

Nell'immaginare questi quattro grandi pilastri ebbi in vista non tanto di rappresentare esternamente la disposizione e la conformazione interna del Tempio, quanto di consolidare con opportuni contrafforti la poca resistenza della muraglia, la quale, secondo ne scrisse il Richa riportando il parere dell'insigne scultore ed architetto Raffaello Curradi, Tom. VI, pag. 55 e 56, fu la principale e più vera cagione per cui non venne condotta a fine la facciata asserta di Giotto; essendochè si rendesse manifesto coll'elevarsi della costruzione, che un così debole appoggio era incapace di sostenere il carico delle statue e dei marmi, e con fondamento si dubitò di vederla traboccare innanzi in conseguenza dello strapiombo cagionato dagli aggetti profusi a decorazione in quel celebrato disegno.

Ho dato alle due porte minori forme ed ornati in tutto simili a quella detta *Della Mandorla*, troppo nota per la preferibile sua venustà; e quella del mezzo, che alla maggior grandezza doveva associare sontuosità maggiore di ornamenti, l'ho disegnata consimile alle forme generali delle altre, e del carattere identico allo stile preconcepito; ma l'ho corteggiata di qua e di là con quattro colonne, le quali portando due torricelle, hanno termine in pari edicole consorelle ad una terza posta nell'apice del triangolo sovrapposto, lo che mi è sembrato in giusta analogia con le altre fantasie omologhe del Tempio.

Le lunette degli archi minori sulle porte sono destinate a tre grandi mosaici; perchè così trattate furono le altre porte di antica costruzione, e con esse concordano, e co'vetri colorati armonizzano perfettamente.

Ora poi, venendo alle orizzontali; nascono queste per legge di unità e concorrenza dalle preordinate dal nostro Autore, qualunque ei si sia, giacchè non è certo se debbano attribuirsi ad Arnolfo:

Digitized by Google

quindi come lo *stereobato*, il quale ricorre per tutto il piede della facciata, e solo viene tagliato dalle porte; siccome il ballatojo, che segue continuato, e solo è risaltato sui pilastri, perchè così praticò quel nostro Legislatore; le linee orizzontali quante sono, siano rilevate in modani, siano segnate al variato colore dei marmi, tutte come da tergo e nei fianchi vengono inalterate a ricongiungersi sulla fronte, per rendere così lo insieme fregiato di solidità apparente e reale, non che a dotare il concetto di una non mai interrotta conformità di ornamenti; ed alle principali rispondono, ed innestano, quanto mai si potè le principali parti, nicchie, porte, cornici, riquadri, rincassi, ed altro, che nel disegnare questa parte del Tempio mi fu forza comporre o inventare.

Il colorito dei marmi, le sagome, i profili sono quei dessi, o a quelli in fratellevole forma preparati, e solo in qualche parte necessariamente modificati a richiamare lo stile Giottesco, tanto quanto abbisognava, secondo il mio avviso, a porre quel sublime volo di eccezional fantasia in opportuna relazione cogli originali tipi della Basilica Arnolfiana.

E qui darei pur fine a parlar di me e dei miei disegni, se non mi vedessi nella necessità di rispondere a valutabili titoli di eccezione data a questo lavoro; il che imprendo a fare colla maggior brevità che mi sia concessa dall'entità della materia, riepilogando nei seguenti paragrafi quanto mi sembrò meritevole di osservazione nelle raccolte sentenze.

REPLICHE

AD ALCUNE CRITICHE OSSERVAZIONI.

1.ª Si obietta da taluni esser preferibile, e dicono più consentito dal gusto dominante del tempo in cui ebbe nascimento l'edificio, che le due navi minori portassero sopra di sè l'indizio del tetto, e quindi vi si vorrebbero vedere aggiunti due mezzi frontoni, uno per parte.

Digitized by Google

A questo rispondo, che io non venni in persuasione di così praticare, poichè quelle due linee piane sono chiamate della retta costante che si gira intorno al Tempio sul fianco delle navi minori: perchè se non fu giudicato necessario, come non lo è, alla solidità di porre contrafforti alle reni delle navi, ove invece furono collocati pilastrini di poco aggetto, tanto meno hanno luogo nella fronte del Tempio: perchè Brunellesco istesso ce lo insegnò quando alla sublime sua Cupola non pose alcun contrafforte, ma la volle nitidamente spiccata dal suo nascimento al sommo vertice, e chiuse il contrasto nella duplice sua mole: perchè infine in tutto l'edificio non si trovano speroni di contro-spinta se non nel basso sopra le absidi a sussidio dei piedritti sostenitori di quelle volte ottangolari. La parte superiore della Basilica ovunque è libera, spaziata, segnata di rette costanti, invariate. E se è pur vero come la ragione di arte ci prescrive, che niuna cosa debba figurarsi la quale non possa essere in realtà ivi situata, sembrami che altramente facendo sarei caduto in errore, che a nessun patto mi sarebbe perdonato, per avere offeso le leggi della Scienza scritte dal Padre degli Architetti, e sancite coll'esempio dai più reputati Maestri.

2.ª Altri avanzano che quel Ballatojo, quello che con maestosa grandezza corona tutto l'Edificio, lo ricinge quanto esso è, e tanto determina del suo singolare carattere, dovrebbe venir tronco nella parte media della Fronte per tutta la Nave maggiore. Per qual mai motivo?

A questo desiderio si oppone la volontà di Arnolfo, e l'ufficio a cui è destinato. Arnolfo non lo interruppe difatti in niuna parte dei suoi grandi concetti; e continuo ce lo lasciò nell'interno di questo medesimo Tempio, e lo tenne sempre continuo negli edificj da lui architettati: appunto perchè questi ballatoj sono destinati a rendere senza interruzione praticabili gli edificii nelle loro parti superiori. Sono troppo comuni gli esempii di loggie consimili poste nelle fronti dei Tempii per persuaderci ad accettare la nostra in tutta la sua estensione; tanto più che coll'interromperla si anderebbe incontro all'odioso effetto di vederla spezzata in due, con patente e sostanziale offesa della legge di continuità e di conformità non mai abbastanza da me ripetuta in questo scritto, sic-

come base a cui si appoggia tutto lo spirito di questo mio lavoro, e di qualsiasi altro mio consimile studio.

3.ª Vi son pur taluni, i quali affermano che questa Facciata sia povera d'ornamenti, confrontata colle parti già costrutte.

E quì mi faccio a rispondere.

Carattere identico di S. Maria del Fiore sono *Magnificenza ed aurea semplicità.* Questa è riposta nella sapiente economia delle linee, nell'ampiezza dei piani arricchiti soltanto di sceltissimi marmi colorati: quella nella sontuosa dovizia dell'ornato, disposta a buon talento in tutte le parti rilevate, ma intrinseche al fabbricato soltanto; lungi da quella profusione ricercata dei Gotici ornamenti, da cui Arnolfo quì volle togliersi per segnare le prime traccie alla restaurazione dell'Arte. Ora questa preziosa veste non forma essa il solenne iudumento della fronte da me proposta?

E siccome per naturale disposizione dei nostri Templi la facciata porta seco molte parti intrinseche e necessarie in breve superficie, così per ispontanea conseguenza ne viene, che questa fronte sia più ornata dei lati; imperocchè in uno spazio la metà dei fianchi contiene tre grandi porte, tre grandi occhi, quattro pilastri, e quanti altri infine fregi e decorazioni si osservano nelle Tavole quì figurate. Quale altra cosa vi si vorrà aggiungere che non divenga oziosa, inconveniente, dissonante dal generale accordo? Molti valenti artisti e amatori, che alla contraria sentenza piegavano l'animo meco medesimo videro gli esperimenti di studiate aggiunte, ed essi i primi con leale franchezza mi consigliarono a toglierli.

E quì si aggiunga pure a schiarimento dei meno versati in questi studj l'avvertenza, che tutte quelle grandi parti rilevate col loro aggetto diminuiscono l'apparente estensione dei fondi lisci su cui stanno collocate; sicchè gli spazj che nel disegno geometrico possono a taluni sembrare grandi, si abbreviano poi all'occhio dai varj punti di veduta.

Ed è sì copioso il numero delle statue, dei rilievi figurati, degli emblemi, simboli e composizioni d'ornato a cui si dà luogo nel mio progetto, che havvi chi propone di formarne un'Istoria monumentale dell'augusta Basilica, ed altri un sacro Poema desunto dai due Testamenti, da simboli della Fede, dai Sacramenti e dalle ceremo-

nie dei Riti cattolici; onde in ogni maniera di sculture e mosaici, si apre ampio campo di onore agli artisti dei quali non fu mai povera l'Italia, di fare in nobile gara di opere fede ai futuri dello stato dell'Arte nel secolo che attende il nome da noi.

E giova quì ricordare che qualora si prenda a modello quel disegno reputato di Arnolfo, che il benemerito Padre Richa ci ha conservato nella sua lodatissima opera delle Chiese fiorentine (Volume VI, Lez. 5), e che si riporta da me riprodotto a corredo della presente pubblicazione (Tav. V), sarà manifestamente palese, quanto quello prevalga dal lato della semplicità sulle linee da me immaginate, e quanto per conseguenza sia esagerato il rimprovero che vuol farsi al moderno progetto.

Il tipo della fronte da me immaginata si fu la Torre di Giotto, alla quale era di artistica necessità il subordinare la forma e la espressione del nuovo concetto; ed è perciò che io mi studiai di far concordare i due monumenti nelle loro principali parti caratteristiche. E cinque sono i punti di conformità che io volli imprimere nei due edifizi. I grandi e ricchi pilastri, le formelle poligone istoriate di lavori in rilievo, le statue comprese in nicchie, il coronamento del Ballatojo continuato e risaliente agli angoli sopra i pilastri di rinforzo, le colonne spirali poste ai lati della porta massima; ornamenti tutti i quali componendo la trascendente ricchezza di cui va pregiata la Torre Giottesca, non possono mancare di effetto nella composizione della fronte da me ideata su quel modello, e per conseguenza si avrà in essa quella maggior ricchezza e sontuosità, la quale viene a torto desiderata in questo mio qualunque siasi lavoro.

4.ª Altri contradicono alla forma da me adottata nel triangolo finitore del Tempio; ne rimproverano l'angolo come troppo acuto; trovano troppo grave e pesante la massa del frontone, e la predicano mancante di reale solidità; mentre vorrebbero vederla rinfiancata di sproni analoghi a quelli che sono situati intorno alle Cupolette delle Tribune, ed agli angoli della lanterna.

A questi giudizii rispondo che l'inclinazione del mio frontespizio nasce dal soggetto, in quanto fu da me immaginato disegnando parallele ad una tangente della Cupola le due linee che segnano il

triangolo finitore, il quale, veduto di fianco, forma scala e piramide di consuonanza a quella parte caratteristica dell'edifizio. Quanto alla gravità della massa del frontone, e alla necessità degli sproni fa d'uopo avvertire, come negli archi di tutto sesto le spinte si risolvono al piede, ove se i piedritti non siano in giusta ragione conviene far rinforzo di speroni. Quelli a sesto-acuto invece tendendo ne'loro reni a cadere in perpendicolo, perciò a rialzare l'apice acutangolo conviene porre su quello un peso che equilibri le forze. Non soltanto per ragione di clima i Nordici usarono quelle forme piramidate, ma sibbene per ragione di statica; quindi la massa accusata è non solo in conveniente rappresentazione ma altresì in opportuna funzione.

Gli speroni quì non occorrono assolutamente parlando, perchè non vi ha spinta a contrastare. Quei speroni poi che si vorrebbero suggerire, oltre all'essere situati non già alle radici della Cupola ma agli angoli delle absidi là giù in basso, furono aggiunti per un maggiore aiuto ai piedritti delle absidi stesse contro le loro volte ottagone; ma Brunellesco fu d'accordo con Arnolfo per non volere ingombrato il Tempio nella parte superiore, e lo lasciò anch'egli tutto nitido e spaziato ne'nascimenti delle parti più alte.

Se le leggi di simmetria o del gusto, o la prepotente consuetudine esigessero due finitori sulle navi, ciò non verrebbe mai dettato da statica prescrizione.

5.ª Altri hanno condannato il piccolo movimento da me dato all'*Occhio Maggiore* nella necessità di provvedere all'inconveniente che l'aggetto del ballatojo non ne occulti per la terza parte il prospetto.

Questa difficoltà, creata sia da un vizio originale del concetto primitivo, sia dalla diversa idea adottata posteriormente per la fronte del Tempio, costituì in ogni occasione il soggetto degli studii degli architettori che si occuparono del difficile assunto di continuare l'opera interrotta di Arnolfo. Esistono negli Archivi i documenti che attestano di questo fatto; ed il Silvani più particolarmente ne fece tema di una relazione al Granduca a giustificazione del suo progetto, nel quale il ballatojo si era da lui collocato più in basso con mala accoglienza di chi dovea giudicare. Ma mentre in ogni tempo si

riconobbe questa difficoltà, fu però l'opinione costantemente concorde circa la conservazione dell'originale fisonomia dell'edifizio, composta da quelle forme caratteristiche; lo che fece scrivere allo stesso Silvani.

« Non essere in modo alcuno da guastare la facciata, ma doversi lasciare in essa come stanno le sue porte, l'occhio grande e i due piccoli, le scale dell'oriuolo e i suoi anditi.... e quanto fu operato dai fondatori, uomini tanto periti ».

Il Senatore Giov. Batt. Nelli pur esso, sia che colla previdenza di artista si studiasse di servire a questa esigenza della *forma esteriore*, sia che stimasse ciò suggerito da una legge di concordanza e di ricorrenza, ha portato l'occhio maggiore sì in alto da porlo sul piano di quelli delle pareti laterali alla gran nave, e l'ha inoltre rimpiccolito di Br. 3. 18 (*V. Nelli*).

Avvalorato da queste autorità e da questi esempj reputai doversi eleggere un temperamento che servisse allo scopo, soddisfacendo nel tempo istesso ai dati originali, dai quali mi era fatto una legge di non divertire, e mi determinai per il partito da me praticato, e che ora imprendo ad esporre.

Lasciai l'occhio senza notabile cangiamento di luogo nella parte interna; quindi mediante uno *Strombo* ne sollevai esternamente la luce di quanto occorre per liberare il di lui prospetto in tutta la sua circonferenza dagli aggetti del ballatojo; e tolsi per dato di distanza a chi osserva la porta maggiore del Tempio di S. Giovanni, vale a dire un raggio di Br. 45; perchè nella contingenza del caso mi parve dover calcolare il punto della visuale sopra un angolo determinato dalle condizioni della località.

Frattanto mentre io mi occupava nel conflitto delle varie sentenze di combattere alcune critiche osservazioni, che mi furono comunicate dall'onorevole Deputazione dell'Opera di S. Maria del Fiore, in seguito della esposizione del mio progetto, ebbi la dolce sorpresa d'imbattermi in un documento, che se da una parte ridusse nel mio animo la compiacenza della novità dell'invenzione, mi confermò dall'altra nelle mie convinzioni, siccome spero avverrà a chicchessia voglia indursi a giudicare con un sentimento scevro di prevenzione.

Fra le carte relative alle opposizioni che investirono i disegni operati dai cinquecentisti per la nostra facciata esiste una memoria la quale sembra appartenere al Pieratti, e questa mi accingo a quì riportare per la conformità del concetto, onde il nome antico mi meriti quella più giusta sentenza che la parzialità delle passioni raramente consente ai contemporanei.

« Dicono (è il Pieratti che scrive) che la veduta dell'occhio di « mezzo verrà impedita nella nostra facciata, perchè noi collochiamo « troppo alto il terrazzino o corridore che vi rigira, però vorrebbero che, a similitudine di quel che avea fatto il Silvani pel suo « modello, questo corridore si facesse sulla Facciata più basso, acciò « l'occhio predetto si scuoprisse. Noi replichiamo che piuttosto che « fare una dissonanza insopportabile com'è il cavare il corridore del « suo piano, e farlo, per così dire, rompere il collo su le cantonate, come sta quel concetto, noi abbiamo pensato di alzare l'occhio due braccia per di fuora, strombandolo in maniera che in « Chiesa si manterrà nel suo medesimo luogo, sicchè senza che « il popolo se ne accorga verrà esteriormente alzato tanto, che « darà luogo sufficiente al corridore del suo piano di rigirarsi alla « dirittura delle fiancate, e si lascierà altrettanto e più scopertamente vedere questa parte esteriore da chi sia fuor di Chiesa, « di quel che si vegga adesso la parte interiore opposta dell'occhio « medesimo da chi in Chiesa si ritrovi, ove abbiamo il terrazzino « vecchio, non più lontano che un braccio e mezzo ».

Da questa esposizione sembra potersi indurre come spontanea conseguenza, che il compenso da me praticato sia per la proprietà e per la naturalezza l'unico da accettare; imperocchè questa identità d'idea in tanta distanza di tempi e di maniera di sentire in Arte è la più evidente dimostrazione, come il partito accolto esista più nel soggetto, che nella mente dell'immaginatore. E ciò basti quanto a questa opposizione che si risolve in un mero scrupolo, in un cieco e religioso amore della immobilità; perchè nulla repugna in Arte a questo piccolo spostamento, il quale sull'esempio del Nelli potrebbe invece da taluno stimarsi convenientemente indicato anche per la parte interna dal rigore di una severa euritmia.

Digitized by Google

6.ª Finalmente hanno taluni dubitato circa all'effetto dell'edicole da me introdotte a modo di finimento sopra i due grandi pilastri angolari, e quindi ripetute sopra i due piccoli pilastrini che decorano quanto si sublima del Frontespizio sopra la navata di mezzo.

Osservo a giustificazione di questo mio concetto come i caratteri preassunti da Arnolfo in S. Maria del Fiore sono, magnificenza negli ornati, semplicità negli spazii, e leggiadria nel totale. Un finitore adunque aereo e ricco dovea porsi a pinnacolo di quei pilastri. Per poco che si sostituiscano altri modi di decorazione si sarà convinti della preferenza da attribuirsi all'edicole così modellate, in corrispondenza agli altri ornamenti adottati dall'Autore primiero. Non esistendo modello originale di Arnolfo, imperocchè non vi rimase disegno alcuno di lui, era di necessità che l'edicole si componessero. In questo frangente servendo alla legge dell'uniformità e della consuonanza nell'immaginare quei finitori, fu da me prescelto il concetto sviluppato da un architettore contemporaneo, e forse dal medesimo Arnolfo, in quella delle porte di lato che è la prossima al campanile. Il cercare esempii nel Tempio di S. Marco, vale a dire in un edificio del carattere *Arabico-Bizantino*, o nel Duomo di Milano che nell'antico concetto appartiene al *Gotico-Tedesco*, non mi è sembrato opportuno; giacchè sono appunto que' rozzi modi e que' tritumi che Arnolfo volle fuggire per muovere i primi passi alla restaurazione dell'arte.

Dopo il già detto qual cosa aggiunger potrei verso gli ancor dissidenti dalle massime che mi furono di scorta nell'operato? Nulla che non tornasse ozioso o a fastidio del paziente benevolo lettore. Il mio qualunque siasi lavoro interrogò fino dai suoi principii il voto di un popolo educato al sentimento dell'arti dalla familiarità co' buoni esempii, dall'abituale presenza del Bello. Le mie linee e le mie carte vengono oggi alla seconda pruova, perchè alla fugace impressione succeda il senno duraturo di quanti siedono in Italia principi del sapere, a cui volentieri per me si appellano le fortune di questa lite invidiosa.

E siano quali si piacciano a chi può il tutto, e la cui sapienza tutto trascende, della nobilissima impresa e del mio concetto i

futuri destini, conforto mi fia mai sempre, finchè la vita mi basti, il poter ricordare a me stesso, che suddito umile e devoto obbedii alla volontà del mio Principe; cittadino risposi qual per me si poteva al generoso invito; Artefice portai la mia povera pietra al Grande Edificio.

« *Functus sum officio meo* ».

Digitized by Google

VOTI

DI

VARIE INSIGNI ACCADEMIE

(A)

INVITO *della Deputazione secolare sopra l'Opera di S. M. del Fiore agli Architetti ed Amatori di Arte Toscani; estratto dalla Gazzetta di Firenze del dì* 14 *Aprile* 1843.

ITALIA; Granducato di Toscana, 14 *Aprile* 1843.

« La Deputazione secolare sopra l'Opera di S. Maria del Fiore, « essendo stata con direttoriale della I. e R. Segreterìa di Stato « incaricata di raccogliere le osservazioni che possano esser fatte « dentro un discreto tempo sul disegno di una Facciata per questa « Metropolitana Fiorentina, già esposto dall'architetto cav. Niccolò « Matas, deduce a notizia del pubblico questa superiore commis- « sione; assegnando il termine di un mese, a contare dalla pre- « sente pubblicazione, a chiunque, animato da patrio zelo, amasse « di manifestare la propria convinzione in proposito, trasmetten- « dola in iscritto munita di firma e dell'indicazione del proprio « domicilio a questo R. Ufizio dell'Opera suddetta posto sulla Piazza « del Duomo ».

Diversi architetti ed amatori di arte risposero a questo appello della R. Deputazione, comunicando le loro osservazioni relative al progetto da me immaginato. La sostanza di quelle è riassunta nelle principali obiezioni delle quali è dato conto nel precedente ragionamento.

Digitized by Google

(B)

Voto *dei signori Cav. Prof. Luigi Salucci, Prof. Bartolommeo Silvestri, e Cav. Commendatore Prof. Alessandro Manetti.*

Firenze, li 8 *Agosto* 1842.

Invitati noi sottoscritti dal sig. architetto Cav. Niccolò Matas ad esaminare le prime idee e gli studii di un progetto da esso formato per la Facciata della nostra Cattedrale di S. Maria del Fiore, gli comunicammo da prima alcune osservazioni e rilievi, tendenti principalmente alla maggior conservazione del carattere, stile e disposizione che nelle parti esterne già compite ritiene quella fabbrica. Alle quali osservazioni essendosi il nominato sig. Matas gentilmente conformato, con ripetute pruove e nuovi studii è giunto a comporre il disegno unito al presente foglio corredato delle nostre firme, quale nella tenuità nostra giudichiamo che perfettamente risponda allo scopo che detto sig. Architetto si è prefisso ec.

Voto *della Pontificia Accademia di Belle Arti della città di Perugia.*

Illustrissimo Signore.

Non si meraviglierà VS. Illustrissima d'un ritardo così lungo nel riscontrare il pregiatissimo suo foglio concomitante un dono assai pregevole alla nostra Accademia, risguardante il progetto da lei presentato intorno al compimento della Facciata del magnifico Tempio di S. Maria del Fiore in Firenze; poichè giunse ben tardi dopo la data della spedizione: quindi questo Corpo Accademico, bramando gustare di quel bello che a prima vista nel ridetto progetto risplende, si fece un dovere porvi tutta l'attenzione: in special

modo quegl'individui componenti la facoltà architettonica ammirarono com'Ella, educato nei Monumenti greci e romani, ed informata la mente della vera filosofia delle Arti, abbia alla solenne architettura convenevole al Culto Cristiano riunita la maestosa semplicità di Arnolfo e l'archetipa sublimità del Brunellesco. Con grande sodisfazione osservarono ch'Ella identificatasi, quasi direi, colle menti creatrici del secolo di Dante, riproduce nell'italica Atene consimili prodigj dell'arte.

Dopo ciò null'altro rimane che fervido implorare un voto affinchè, superato qualunque ostacolo giunga ad essere realizzato il suo progetto per accrescere splendore al magnifico Tempio fiorentino non solo, ma all'Italia eziandio, che regina dei più belli monumenti siede sopra tutte le altre Nazioni.

Prego la S. V. Illustrissima a ricevere di buon grado questi veraci sentimenti di gratitudine e di stima che i Membri dell'Accademia Perugina altamente le professano, e a me concedere di potermi rassegnare

Di VS. Illustrissima,

Dalle Camere dell'Accademia: PERUGIA, li 7 *Marzo* 1844

Illustrissimo Signore
Cav. Niccolò Matas Arch., *Firenze*

Dev. Obbl. Servitore
GIUSEPPE BORGIA MANDOLINI *Presidente.*

VOTO *della Reale Accademia Albertina di Torino.*

Monumento d'Italica gloria la Cattedrale Basilica di S. Maria del Fiore, segna nell'Istoria della Fiorentina Repubblica un'epoca di grandezza, ed in quella delle Arti un passo felice al loro risorgimento; ideatosi ai tempi che ridestatasi l'Italia dalla rozzezza di lunghi secoli a sentimento di sè stessa ed a civiltà di costumi,

Digitized by Google

ponea la mano a risuscitar nelle scienze e nelle arti, le scintille di quel genio che in altre età l'avea infiammata; questo magnifico Tempio ben può dirsi la creazione di un generoso pensiero, che primo forse tentò di scostarsi dalle traccie ereditate dalla dominazione straniera, usando in parte bensì della maestosa bizzarrìa adoprata nei sacri edifizj da' popoli settentrionali, ma innestandovi assai di quella regolare semplicità, di quella correzione e magnificenza di forme, che erano i primi frutti della restaurazione.

I cittadini di Firenze cresciuti in potere ed in ricchezze, scorgendo che l'antica loro chiesa di Santa Reparata, ove in più umile condizione di cose, compiuto aveano ai riti del Cristianesimo, omai non potea più addirsi alla floridezza del presente loro stato, nè a città che molto avea acquistato in ampiezza ed in lustro di edifizj, e fatta sede a libero e forte governo, ed a popolazione industre ed attiva; divisarono d'innalzare fra loro più capace e più sontuoso Tempio, che testimonio fosse del loro ben essere, non meno che della loro pietà, e chiaramente esprimesse quella grandezza, che dalla unione loro in un solo volere proveniva.

Arnolfo di Cambio da Colle, uomo di portentoso ingegno, fu a tutto suo merito prescelto per mandare ad effetto il magnanimo sentimento de'suoi concittadini, ed esso il fece in modo ad eternare il nome suo, ed a far superba la patria di un'opera immortale.

Cominciatasi la nuova Basilica di S. Maria del Fiore tra il 1296 ed il 1298, non venne che nel 1419 condotta a termine, concorrendovi tre dei più illustri genii che mai fiorissero nelle arti, a renderla di quella indicibile bellezza che tanto si ammira.

Poichè buon tempo dopo la morte di Arnolfo, riassuntesi nel 1331 dal celebre Giotto le opere, state, non saprebbesi per qual causa parecchi anni interrotte; desso, fra molti altri ornamenti, uno degnissimo vi aggiunse nella torre che accanto eresse di tanta leggiadrìa di concetto, e di tanta finitezza di esecuzione, che venne in proverbio il detto da un gran re di Francia, esser quella cioè tanto delicata cosa da doverla in chiusa teca preziosamente custodire.

Quindi Filippo di Ser Brunellesco Lapi, ammirabile genio che giovò singolarmente a compiere il rinascimento dell'arti, propose nel 1407, e nel 1419 compiva il tamburo, su cui ne'seguenti anni

inalzata venne la famosa Cupola, che non ha forse pari in arditezza e vastità di proporzioni; e questa eziandio per cura e disegno di lui fu sormontata della vaghissima sua lanterna.

Ma dopo tanto concorso di talenti, di ricchezze e di munificenza, toccò all'illustre Basilica il destino, che pare insidii a tutte le umane grandezze, il rimanersi in una delle più essenziali parti incompita.

Rovinatasi di fatti nel 1334 la facciata che posta vi avea il medesimo Arnolfo, ossia perchè realmente tanti considerevoli progressi avvenuti fossero nelle Arti a far sì che quella più non potesse sostenere il confronto, e trovarsi in armonia col campanile di Giotto; ovvero che per amore di novità, o per introdursi maggior copia d'ornati, questi ne avesse consigliata la distruzione, un'altra su i disegni di lui cominciò a fabbricarsi, ma la sorte che all'opera di Arnolfo era toccata, colse pur quella di Giotto, sebbene lodatissima, e d'ottimo genere si fosse.

Imperocchè regnando il Granduca Francesco I, artisti più assai presuntuosi, e di gran lunga men abili di quei sommi che li avean preceduti, con ogni maniera di brighe si adoprarono a che la facciata di Giotto fosse in poco d'ora disfatta.

Ma neanco ebbero dessi la mal meritata ventura di collegare il nome loro a quell'opera immortale, mentre diversi di sentenza e di opinioni, e tutto giorno fra loro in rivalità, giunsero al punto di distogliere, per la gran noia e fastidio di continue ed oziose contese, l'animo del Principe da ogni cotal proposito di riedificarla.

Così imperfetta rimase la fiorentina Basilica, e così tuttavia si trova a scorno dello spirito di partito e di disputa, che impedinne il compimento, ed a grave scapito di un edificio, che terminato, non sarebbe a niun altro, per quantunque stupendo, nè degli antichi, nè dei moderni tempi, secondo.

Non già che venisse meno giammai il desiderio di veder compita quella grand'opera, o che mancassero in epoche tanto feconde di potenti ingegni ad immaginare, e di generosi e liberali Principi a secondare qualunque dispendioso divisamento; ma così forte negli artisti fervea la brama di procacciarsi a qualunque costo perenne rinomanza, aggiungendovi qualcosa del loro a quel Tempio, ed

erano per tal modo in costume passate le accademiche discussioni ed i concorsi mal guidati, e la differenza di scuole e la dissidenza di artistiche sètte, simili piuttosto alle invidie ed alle inimicizie di politica fazione, che al gareggiar di talenti che dopo un'infinità di lavori e di progetti, di proposizioni e di critiche pel volgere di molti secoli, l'una nell'altra avvicendatesi, non si venne mai a capo di cosa alcuna.

Ora però che nuovamente escita la Toscana, come gran parte dell'Europa tutta, da lunghi anni di guerra e di disastri, e ritornata sotto al dolce Governo di quell'Augusta Stirpe che la rende felice, animata sentesi da quell'ardore, che ne' giorni suoi più gloriosi la fece doppiamente e nella lingua e nell'arte maestra; ora che in seno riposa ad una pace, fonte per lei di prosperità, d'industria e di coltura di ogni ottimo studio; giunto sembra il momento, che incoraggita dal Sovrano patrocinio, acclamata dai voti dei cittadini, e fatta scopo de'dotti lavori ed indagini di uno dei più rinomati cultori dell'Architettura, cotanto degna impresa non sarà più lungamente desiderata.

Questo sunto dell'origine, dell'indole, e delle vicende della Cattedrale di Firenze, ha creduto util cosa la Commissione della Reale Accademia Albertina di Belle Arti, di preporre al sentimento che, per onorevole incarico dell'eccellentissimo suo Preside, le incumbe di manifestare sull'ingegnoso, ed oltre ogni dire accurato progetto del chiarissimo Architetto Cavalier Matas, acciò richiamato alla memoria il già operatosi, più solidamente si ravvisi quanto sembra in oggi opportuno a praticare, quali l'esigenze cui l'Autore dovette accomodarsi, e le difficoltà che per lui furono sormontate.

Venendo al progetto, la Commissione non può che altamente lodarne la felice disposizione ed armonia del complesso colle antiche parti della Chiesa, e la maniera nobile e sciolta con cui seguendo le linee lasciate, e lo stile della rinascenza da lui così leggiadramente introdottovi, seppe nel mentre stesso imprimervi un carattere di sveltezza, di maestà e di eleganza, conforme alle più sicure norme dell'architettura e del buon gusto.

E qui ben lungi la Commissione dal biasimare l'Autore, o perchè abbia ideato nella sua facciata un solo frontone, o continuatovi

il ballatoio, o tenutosi in troppo scarsi limiti d'ornato, o sceltavi una forma piramidale, piuttostochè tutt'altra, od immaginato di adornarne con edicole i pilastri, non sa all'incontro in tuttociò rinvenire che una prova della perizia di lui in compiere un insieme bellissimo all'occhio, e ben inteso per simmetrica concordanza.

Infatti, se a luogo di un solo frontone, uno per nave ne avesse posto, l'Autore sarebbesi avuta la spiacevol vista di tre triangoli rapprossimati, e tolta da questo lato una maggior parte del prospetto del tamburo e della Cupola.

Quanto al ballatoio, non è solamente una giusta continuazione del già esistente, ma serve altresì d'ornato; e l'interromperlo nella parte di mezzo fra i due pilastri, non produrrebbe, a parer nostro, che una disgustevole mancanza.

Quanto agli ornati, sia per l'essenzial parte formata dagli aggetti dei pilastri, delle porte, dei fregi e delle cornici, come per l'accessoria delle sculture dei bassi rilievi e simili, ne sembra oltremodo lodevole sì la quantità che la disposizione; e solo parrebbe potersi aumentare un maggior effetto prospettico, se l'aggetto dei pilastri in ispecie, fosse più forte, e qual poco a presso risulterebbe dall'ombra del disegno in litografia, non intieramente in ciò conforme alla pianta e profilo, secondo cui l'aggetto risulta assai minore.

Così parimenti concorrerebbe per avventura a dar una maggior forza di chiaro-scuro, ed a fare una più grave impressione sull'occhio e sull'animo dello spettatore, lo accrescere l'incassatura delle finestre; il che ben può ottenersi, dando maggior obliquità alle massette, senza accrescere lo spessor del muro.

Circa allo stile ed alla forma della Facciata, regolarissima deve dirsi, e di bell'effetto, come quella che assai bene corrisponde coll'elevazione della Cupola e della Lanterna: e sembra anzi alla Commissione, ch'ove la porta di mezzo venisse portata a qualche maggiore altezza in confronto delle laterali, ne acquisterebbe ancora in scioltezza, e si compirebbe più decisamente la piramide.

Di questo però il buon criterio dell'Autore potrà meglio d'ogni altro conoscere la convenienza.

Lo stesso dicasi riguardo all'aver scelto l'arco acuto, che maggiormente per verità disvela l'interna struttura della Chiesa, che

non l'arco di tutto sesto, che sembrerebbe per altra parte più atto a manifestare lo stile e l'epoca dell' intiero Edificio, e ciò tanto più che nei lati dei padiglioni della Chiesa gli archi di tutto sesto si osservano in gran copia.

Riguardo poi all'edicole, o pinacoletti che sormontano i pilastri, sono da encomiarsi, per purezza e leggiadrìa d'invenzione, e benissimo collocati; solo penserebbe la Commissione che acquisterebbero forse ancora maggior grazia e maggior leggerezza, se fossero d'alquanto più elevati.

Nell'esternare la Commissione questo suo qualunque siasi sentimento, non può astenersi dal porgere il più sincero tributo di lode, e le più vive congratulazioni all'Autore del progetto, e formar voti anch'essa, acciò frammezzo la odierna civiltà, non insorgano più gare di partito, o strettezza di viste a ritardare il compimento, da ognuno tanto desiderato, della celebre Basilica; ma che anzi animata una sì degna impresa dai Sovrani auspici, coadiuvata dai conforti, e dai consigli degli intelligenti, e condotta con quella liberalità e munificenza che inspirò nei secoli passati, e promosse l'innalzamento di quella prodigiosa mole, venga ben presto coronata di fortunato successo.

Compresa intanto la Commissione da profonda gratitudine verso l'eccellentissimo suo Preside, che degnò chiamarla ad esaminare un progetto che altamente onora chi l'ha ideato, con tanta maestria prodotto, si permette di tributargli l'omaggio della più sentita sua riconoscenza.

Torino, il 30 *Aprile* 1844.

Sottoscritti
C. Mosca
Alessandro Antonelli
Ernesto Melano

Il Gran Ciambellano Preside, firmato.
Spinola.

Per copia estratta dall'Originale, esistente nella Segreterìa della Reale Accademia Albertina delle Belle Arti con cui collazionata concorda ec.

In fede ec. Torino, li 6 *Maggio* 1844.

Michele Cusa *Segret. Prof*

Voto *del Reale Istituto di Francia.*

Paris, le 22 *Mai* 1844.

Messieurs.

Vous avez renvoyé à l'éxamen de votre section d'architecture, les dessins et la description d'un projet de façade destiné à compléter la décoration architectonique extérieure de la Cathédrale de Florence connue sous le nom de Sainte Marie des Fleurs. Ce projet, ouvrage de Monsieur le Chevalier Matas, architecte Florentin, nous a paru digne, sour tous le rapports, de fixer l'attention de l'Academie, tant par son importance, que par le soin judicieux de l'auteur à se conformer au style des parties existantes de l'édifice qu'il propose d'achever, et auquel la façade en question doit servir de complément.

Nous avons pensé, Messieurs, avant d'entrer en matière, qu'il était juste d'éxprimer l'impression favorable que nous ont fait eprouver l'aspect et l'ensemble vraiment imposante de la composition de Monsieur Matas, tout en regrettant qu'il n'ait par joint à la publication de son travail, des dessins géométraux et quelques détails qui auraiont permis de le mieux apprécier dans toutes ses parties.

Nous pensons aussi qu'il ne sera pas sans intérêt pour l'Académie de faire précéder notre opinion de quelques mots sur l'historique des vicissitudes qui ont privé jusqu'à ce jour, l'Eglise de Sainte Marie des Fleurs, d'une façade digne de l'edifice qui a immortalisé les noms d'Arnolfo, de Giotto et de Brunellesco.

Le reproche que l'on a adressé aux Florentins d'avoir laissé inachevés quelques uns de leurs principaux édifices peut paraître fondé si l'on considère que leur Cathédrale est encore privée de façade, et seulement ornée d'une décoration d'architecture figurée par une peinture de mauvais goût, qui n'est nullement en harmonie avec le style et la majesté de ce temple.

Digitized by Google

Il ne faut attribuer cet état de choses qu'à de facheuses circonstances; car il a existé une riche et magnifique façade commencée en marbre d'après les dessins de Giotto. Il est vrai qu'elle n'a jamais été élevée que jusqu'à la moitié de sa hauteur. Elle était cependant ornée de diverses statues et d'un grand nombre de bas reliefs, ouvrages des artistes les plus célèbres du temps; mais par une triste et bisarre fantaisie dont le motif est resté inexplicable, un certain Benoit Uguccioni, alors provéditeur de l'oeuvre de la Cathédrale, ordonna en 1586 (sous le règne de François de Médicis), au grand déplaisir de toute la ville, que cette façade serait démolie. Quelques unes des statues dont elle était décorée furent mises dans l'intérieur, où elles se voient encore: d'autres furent placées en différents lieux.

Le Grand Duc François I.er voulant, autant que possible, remédier au mal operé par le provéditeur Uguccioni, fit faire divers modèles et projets pour cette même façade que l'on recommença également en marbre, sur les dessins fournis, par l'Académie des arts du dessin de Florence. L'exécution en fut confiée à l'artiste Pieratti, mais cet architecte inhabile, l'ayant fait elèver sans succès, jusqu'à une certaine hauteur, elle fut abandonnée et démolie quelques années plus tard, à l'occasion du mariage d'une princesse de Bavière avec Ferdinand de Médicis, et remplacée par la décoration qu'esécutèrent, en peinture, des artistes Bolonais, et que l'on voit encore aujourd'hui.

C'est donc dans l'intention de substituer à cette mesquine décoration, une façade définitive, que, sur la demande du grand Duc régnant (Leopold II), M.r le Chevalier Matas, a conçu le projet dont nous allons rendre compte.

Pour que l'on soit à même de bien juger de l'esprit qui a guidé cet architecte dans sa composition, il est à propos de faire observer que les faces latérales seules, à partir de la façade jusqu'au transceps, sont d'origine, c'est à dire l'ouvrage d'Arnolfo. Les decorations extérieures des autres parties appartiennent à Giotto qui les fit exécuter en même temps que le Campanile, enfin l'on sait que la grande Coupole est due au genie de Brunelleseo. Ce n'était donc pas chose facile que de compléter l'Eglise de S.te Marie des Fleurs

par une façade conforme à l'intention présumée de son premier auteur, en harmonie avec la Tour de Giotto qui en est voisine, ainsi, qu'avec la grande Coupole de Brunellesco, et qui ne s'écartat pas non plus du caractère intérieur de l'église.

Tel est le difficile problème que, selon nous, M.r Matas semble avoir résolu de la manière la plus satisfaisante en faisant abnégation de son amour propre d'auteur pour n'obéir qu'aux convenances. En effet, celui qui veut entreprendre l'achèvement d'un grand édifice qui, comme la cathédrale de Florence, est empreint d'un caractère qui lui est propre, commettrait une grave erreur s'il croyait pouvoir indistinctement s'inspirer de divers systèmes d'architecture qui ne répondraient pas à ce caractère, ou ce qui serait pis encore, se livrer aux caprices de son imagination. Il doit au contraire, se dépouiller de tout sentiment individuel, et ne se proposer d'autre but que de s'identifier, autant que possible, avec l'idée primitive de l'oeuvre qu'il est appelé à compléter; s'il comprend sa mission, il appliquera toute son intelligence, toute sa sagacité, à faire revivre des pensées qui ne sont pas le siennes, à se les approprier, en quelque sorte, pour les reproduire autant qu'il est en lui, en un mot, l'ouvrage aiusi achevé par ses mains, n'indiquera qu'un seul créateur; il semblera avoir été conçu d'un seul jet.

Ces idées, nous sommes heureux de ponvoir affirmer que M.r Matas les partage entièrement. C'est ce qu'il prouve et par son texte même, et mieux encore par le dessin de Façade que nous avons sous les yeux.

Cet artiste, avec un discernement digne d'éloge, a eu le bon esprit de choisir pour type principal de sa Façade, celui des faces latérales dont nous avons parlé, et avec les quelles il était indispensable de la raccorder. C'est ainsi que la grand et belle corniche de couronnement qui est également celle du Campanile, a été adoptée par l'auteur, c'est ainsi que toutes les lignes ont été continuées, que le caractère et la décoration des faces laterales, ont été reproduits avec une habilité à la quelle ont du céder les difficultés qui se sont rencontrées. Il y en avait cependant une assez grave, car il existe dans le mur actuel, trois œils de bœuf d'une

grande dimension qui, ne pouvant être changés de place, devenaient, par celà même, un difficile obstacle. M.r Matas est parvenu à en tirer un parti convenable, il les a même fait contribuer très adroitement au caractère décoratif de la Façade.

On pourrait croire, d'après ce qui précède, que cette Façade n'etant, pour ainsi dire, qu'une répétition de celles que l'auteur s'est proposées pour modèles, n'ait pas du lui couter de grands efforts d'imagination; mais on se tromperait, car les choses qui paraissent les plus simples, ne sont pas toujours les plus faciles, et M.r Matas a montré autant de talent que de tact dans l'emploi des eléments dont il s'est servi, et dans l'application qu'il en a fait à son projet. Il est, d'ailleurs, aisé de s'appercevoir en étudiant ce projet avec soin, qu'il a été combiné de telle sorte, que l'on y retrouve aussi des formes et des détails empruntés tant au Campanile voisin, qu'aux autres parties de l'édifice, ce qui, a notre avis, établit entre ces diverses parties et la Façade proposée, un parfait accord. Nous n'avons, jusqu'à present, examiné cette élévation, que jusqu'à la hauteur de la grande corniche qui couronne les bas côtés; mais il nous reste encore à parler de la partie supérieure du corp du milieu qui ne comprend que la largeur de la grande nef, et qui termine la Façade. Ici, M.r Matas est tout à fait créateur, et c'est en s'inspirant des Eglises d'Italie dont les façades, offrent quelqu'analogie soit par leur style, soit par leurs donnés, avec celle de S.te Marie des Fleurs, qu'il est parvenu à complèter convenablement cette décoration. Elle présente, en effet dans son ensemble, beaucoup d'unité de caractère et la forme que M.r Matas a donnée à cette partie de la Façade, dans la quelle il fait, comme dans le reste, entrer des éléments empruntés à l'édifice même, est en outre suffissament justifiée par les frontispices des cathedrales de Pise, de Sienne et d'Orvieto. Nous dirons aussi que c'est en s'autorisant des mêmes exemples que l'auteur a composé la porte principale et les deux autres, d'où il résulte qu'elles sont tout à fait d'accord avec le restant de l'edifice.

En résumé, le projet présenté par M.r Matas pour l'achévement de la cathédrale de Florence, nous parait très sagement conçu. Nons avons remarqué et nous vous signalons avec plaisir,

Digitized by Google

que cet Architecte s'est particulièrement attaché à donner à la Façade qu'il propose, un style qui fut en harmonie avec l'ensemble du monument, qu'il y a fait une très heureuse application des diverses parties dont se composent celles existantes; que les trois nefs intérieurs y sont parfaitement accusées, soit par la silhouette même de la Façade, soit par les trois grands arcs ogives qu'il y a introduits, soit, enfin, par les trois portes qui y donnent entrée. Nous reconnaissons que les détails choisis parmi les meilleurs de l'époque qu'il a voulu caractériser, rappellent, on ne peut mieux, le système de décoration adopté par Arnolfo, qui consiste en compartiments incrustés de marbre de couleur, qu'ils rappellent aussi d'une manière non moins heureuse, cette suit de petits bas reliefs dont le Giotto avait orné son Campanile, quelques grands œils de bœuf qui se voyent tant sur la façade principale que sur les flancs de la grande nef, se lient fort bien avec ceux qui existent au dessous de la Coupole de Brunellesco.

Par toutes ces considérations, nous pensons que l'Académie ne peut qu'approuver le projet présenté par M.r Matas, nous ne doutons pas que s'il recevait un jour son exécution, l'édifice ainsi completé deviendrait l'un des plus splendides monuments de l'art florentin, et qu'il honorerait également ceux qui en auraient ordonné l'achévement, et l'artiste habile qui aurait mérité d'associer son nom aux noms justement célèbres d'Arnolfo, de Giotto et de Brunellesco.

Signé à la minute: Vaudoyer, Debret, A. Leclère, Huvé, Caristie, Gauthier, Le Bar, rapporteur.

L'Académie adopte ce Rapport.

Certifié Conforme,

Le Secretaire perpétuel
RAOUL-ROCHETTE.

Voto *dell'I. e R. Istituto di Belle Arti di Vienna.*

(*Traduzione*)

Pregiatissimo Sig. Cavaliere.

VS. ha avuto la gentilezza d'inviare all'Accademia Imperiale delle Belle Arti a Vienna il trattato e la litografia del Progetto da lei ideato per condurre a compimento la Facciata della Basilica Metropolitana di Santa Maria del Fiore di Firenze.

Chiunque abbia il vero sentimento dell'Arte, deve nell'ammirare l'architettura magnifica di questo Duomo essere animato dal desiderio di vederne terminata la Facciata principale da farla armonizzare in un modo confacente coll'edifizio intero. Gli uomini dell'arte riconosceranno oltre a ciò le difficoltà che sarebbero da superarsi, alle quali delle condizioni di diversa natura fanno soggiacere la soluzione di cotesta impresa.

Una delle quali sarebbe la necessità di unire armoniosamente la Facciata principale colle parti laterali già esistenti, tanto nella parte principale inferiore quanto nella parte superiore che trovasi più in addietro; i cornicioni delle facciate laterali dovrebbero quindi collegarsi con quelli della facciata principale senza però togliere alla parte principale e centrale il suo carattere ascendente; bisognerebbe inoltre evitare qualunque disarmonia nella prospettiva delle facciate laterali già esistenti, e della facciata principale da vedersi simultaneamente.

Evvi da aggiungere a queste condizioni quella che tutte le aperture già esistenti dovranno essere rispettate, e che si dovrà cercare quanto ciò sia possibile in questo caso tutto particolare, di annunziare l'interno dell'edifizio mediante il fabbricato esteriore complementario, in un modo chiaro e confacente, e di prendere in considerazione l'ossatura interna riguardo alla parte esteriore, per quanto ciò sia fattibile senza ledere l'una o l'altra delle condizioni suaccennate.

L'impresa di condurre a compimento questo problema è resa senza dubbio molto difficile dalle condizioni sovrindicate, ed è tale da eccitare il più vivo interesse presso tutte le persone colte dell'Europa intiera.

I Colleghi del Sig. Architetto Cav. Niccolò Matas non possono quindi fare a meno di provare un sentimento di vero piacere nel vedere messa in campo da lui questa questione, mentre gli augurano a questo proposito un felice e glorioso successo.

L'Accademia I. e R. non è in minor grado animata dal vivo desiderio di vedere attuato fra breve il compimento di questo magnifico e celebre edifizio.

L'Accademia, esaminato colla dovuta diligenza e col più grande interesse il Progetto del Sig. Cav. Matas, crede che alcune osservazioni gli giungeranno gradite; e la Presidenza di questo Istituto Imperiale, unitamente al compartimento dell'Architettura (che si compone del Sig. Pietro Nobile, I. e R. Consigliere Aulico dell'Intendenza delle fabbriche e degli architetti, i Sigg. Professori Carlo Rösner, Luigi Förster ed Augusto di Sicardsburg) si prende quindi la libertà di sottoporgliele, senza però volersi opporre alle ragioni che il Sig. Cav. Matas saprà, addurre senza dubbio, onde motivare in tutti i punti il suo stimabile lavoro.

Queste osservazioni consistono soltanto nella considerazione che il cornicione nella parte centrale della nuova facciata fra i due pilastri che richiudono questa parte potrebbe esser tolto, come pure l'arco a sesto acuto, il quale trovasi collocato immediatamente sopra l'apertura sferica già esistente; allora si potrebbe riempiere lo spazio che vi si otterrebbe con qualche decorazione adattata, la quale però non pregiudicherebbe la fusione della facciata principale colle facciate laterali sotto il punto di vista della prospettiva; in quanto all'anzidetta parte principale e centrale della facciata le si potrebbe dare quel carattere ascendente che le è necessario, mentre che si metterebbe più armonìa fra la parte superiore della facciata e le sue parti laterali ove non si vedono archi a sesto acuto.

Il Sig. Cav. Matas ha avuto cura di non perdere di vista, per quanto era possibile, il rapporto colla parte interna dell'edifizio, mentre quest'avvertenza non ha luogo per le facciate laterali già

esistenti; ed avendo egli inoltre mantenuto nel suo progetto tutte le aperture della facciata principale, egli non avrebbe potuto meglio porre ad effetto il suo intento.

L'Istituto Imperiale attesta al Sig. Cav. Matas per mezzo dell'infrascritto la gratitudine di cui è animato pel cortese invio d'un lavoro artistico, il quale è stato apprezzato con tutta l'attenzione di cui è meritevole.

Il sottoscritto approfitta dell'occasione per protestare a VS. i sensi della più alta considerazione con cui ha l'onore di firmarsi

Preg.mo Sig. Cavaliere
Architetto Niccolò Matas, Firenze.

Vienna, 17 *Giugno* 1844.

Dev. Obbl. Servo
Luigi di Remy
Consigliere del Governo,
I. e R. Vice-Presidente e Segretario perpetuo
dell'Accademia Imperiale.

Riflessioni intorno al Voto Precedente.

(Estensore cav. Niccolò Matas.)

Il Voto dell'I. e R. Accademia di Vienna da me pubblicato a dimostrazione dell'imparzialità colla quale venne preso in esame il mio lavoro dai rispettabili Corpi Accademici al cui giudizio fu sottoposto, mi richiamava ad esporre le mie ragioni in contradittorio alle osservazioni comunicatemi. A questo grazioso invito corrisposi premurosamente, ed oggi stimo doveroso far pieno il mio compito, aggiungendo le mie risposte alla presente pubblicazione, a documento di deferenza e di gratitudine verso quell'illustre Consesso che si degnò di onorarmi della sua cortese considerazione.

Quel Voto rispettabile pone le seguenti massime come principj fondamentali:

1.° Che la fronte del Tempio debba porsi in perfetta armonia coi lati esistenti;

2.° Che per conseguenza anche i cornicioni delle parti laterali apparir debbano collegati con quelli della fronte principale, senza

Digitized by Google

togliere alla parte media principale del frontone il carattere di una maestosa sveltezza.

3.° Che venga sfuggita ogni disarmonìa fra le facciate laterali e quella della fronte da costruirsi, essendochè sieno destinate ad esser vedute entrambi contemporaneamente.

4.° Che siano conservate tutte le aperture attualmente esistenti, e si procuri (per quanto possa permetterlo il caso speciale) d'indicare all'occhio dell'osservatore la interna conformazione del Tempio nella esterna decorazione, senza lasciare inadempiute le condizioni premesse.

Questa è la sostanza del Voto, che per la massima da me adottata (e per tutte le altre parti) concorda col partito assunto, ed approva il modo con cui fu sviluppato.

La opposizione si limita a consigliare la soppressione del ballatojo, non che la remozione dell'arco sesto-acuto figurato nella parte media della fronte da me immaginata; e ciò all'effetto di acquistare spazio per introdurre qualche adattata decorazione, la quale conferisca ad accrescere espressione e ricchezza al concetto.

Questa obiezione, quando ben si rifletta, contradice al principio emesso nella massima terza della stessa illustre Accademia conforme mi propongo di dimostrare. Se la interna struttura è a sesto acuto, a sesto acuto debbono indicarsi i tre archi posti nella nuova facciata, poichè altrimenti non *enunceremmo più all'occhio dell'osservatore colla esterna decorazione, la conformazione interna del Tempio*, come fu detto nelle premesse. Se si togliesse l'arco di mezzo lasciando i laterali, si sarebbe incoerenti al principio adottato, e non si renderebbe altrimenti conto di quella forma che abbiamo preso a rappresentare nella sua generalità.

Se nei fianchi del tempio non furono indicati gli archi della interna struttura, ciò deve ascriversi specialmente a difetto di chi ne fu il decoratore, mentre non si può con certezza asserire che quella parte decorativa appartenga ad Arnolfo, il quale così nella incrostatura del Battistero come in quella della facciata di S. Miniato al Monte, non trascurò d'indicare ripetutamente la qualità dell'arco interno nella esterna decorazione. A ciò si arroge che se questa licenza può tollerarsi in una parte secondaria, quale si è

quella dei lati, non potrebbe scusarsi egualmente quando si tratta della fronte dell'Edifizio in cui esige la convenienza dell'arte che si refletta la conformazione interna e lo interno concetto, come nella fisonomìa dell'uomo si rivelano per lo più reflesse le qualità arcane dell'anima.

La seconda obiezione si riferisce alla ricorrenza del ballatojo sopra la parte frontale, quale si proporrebbe d'interrompere, spezzandolo nella parte media, nell'interstizio frà i due pilastri.

Il ballatojo in questo genere di costruzioni si sostituisce al cornicione per coronamento dell'edifizio. Nella sua sostanza è un ambulacro usato dagli architetti di quella età a fine di rendere le fabbriche praticabili nella parte superiore; ed è perciò che si vede ricorrere così esternamente, come nell'interno degli edifizj. Egli conosce la sua nascita originale dalle difese, trista necessità di quella fiera condizione di tempi, finchè dipoi assuefattosi l'occhio a consimili coronamenti fu eziandio nella civile e nella religiosa architettura adottato rivolgendolo a comodità, e valse alle facili riparazioni interne ed esterne, non che per godere in luogo eminente così delle pubbliche feste, come delle sacre funzioni.

A me pertanto è sembrato che lo interrompere questo membro architettonico fosse contrario alle sue origini ed alle sue attribuzioni. In S. Maria del Fiore esiste internamente ed esternamente nè mai interrotto; nella prossima Torre Giottesca non si aggira solo intorno alle torricelle angolari, ma ricorre a coronamento continuo; nel Torrione di Or San Michele, nel Palazzo del Potestà, nella Loggia celebre dell'Orgagna dovunque rigira continuamente, nè mai si scorge spezzato; quindi ho religiosamente ubbidito al magistero di cosiffatti esempj, e sarebbe stata arroganza non perdonabile l'innovare in una architettura d'imitazione.

A modo di esperimento mi diedi a comporre un soggetto sulle prescrizioni indicate: soppressi l'arco sesto-acuto dalla parte media della mia Facciata; interruppi nel medio interstizio la continuazione del ballatojo; ma il senso rispose al ragionamento, l'occhio al giudizio preconcepito, nè solo a me, che potrei esser tenuto parziale, ma sibbene a quanti lo videro. — Nel vacuo di questa gran pagina conveniva creare una parte ornativa, non accattata nè oziosa, ma

Digitized by Google

che adempisse ad una funzione come quella che mi era indotto a sopprimere. Immaginai una loggia caratteristica di alcuni gotici templi dello stile tedesco; ebbene, il concetto non potè risolversi per le condizioni della costruzione, in quanto la profondità della muraglia in cui converrebbe internarla non ammette spazio capace a tenerla, nè si può portare in avanti la parete frontale senza avanzarsi sulla linea del Campanile che nessun artista oserà mai sorpassare. Un architetto tedesco di molto nome, il Sig. Müller, compose sono ora più anni un disegno fatto pubblico colle stampe, in cui si osservano avvertite le prescrizioni contenute nel Voto autorevole a me diretto dalla Viennese Accademia, attalchè ne sembra che quell'illustre Consesso abbia preso quel concetto a modello e desunto da quella composizione le sue critiche osservazioni sul tema a me relativo. Il rispetto dovuto alla concorrenza mi fa una legge del silenzio e della riservatezza dove cessa la generalità dei principj per far luogo al giudizio della individualità. Un giudice competente scrivendo a un amico si è occupato di questo soggetto, e questa lettera che mi venne gentilmente comunicata, non per altro unisco alla presente pubblicazione, se non in quanto risponde in alcuna parte a quelle stesse obiezioni che ho tentato debolmente di confutare, ed in quanto confido che l'autorità del nome e l'imparzialità di uno scrittore estraneo a queste controversie interessate, aggiungeranno un valore morale alle osservazioni di che si tratta e suppliranno alla mia insufficienza.

Pregiatissimo Amico.

Ho letto l'opuscolo del Müller che voi mi avete favorito, tradotto dal Malfatti, intorno alla Cattedrale di Firenze. Del suo scritto e del suo ragionamento ne potete dir meglio Voi, che io, poichè Voi uomo di lettere come siete, vi occupate ancora delle arti e ne scrivete con sentimento e gusto per il pubblico (1).

(1) Veggansi tra le opere del Signor Luigi Napoleone Cittadella, a cui è diretta la lettera, le *Istruzioni al pittor Cristiano; Ferrara, Taddei*, 1854; — *Cenno storico del Bendeno*, ec.

Digitized by Google

Io dirò solo che vi trovai molte idee astratte, metafisiche ed anche romantiche, non che un innesto di concetti gotici nell'architettura italiana. I nordici non sanno rispettare un semplice, suntuoso concetto, e tendono sempre a frastagliare e complicare: ascrivono a monumentale ricchezza le moltiplicate idee, e quindi quantità di lavori, movimenti minuti, e copia di forme usando di un materiale ordinario.

Gl'Italiani alla vece, e specialmente i Toscani pongono la loro semplice suntuosità nella scelta della materia e nella squisitezza del lavorìo ch'essi sanno collocare in proporzionati spazi di riposo, affinchè l'occhio abbia campo di meglio gustarlo. Le due architetture per ciò stesso non possono affratellarsi se non con reciproco danno. Ciò che conviene al gotico non si addice agli stili del nostro paese. Bellissimo è il gotico piramidato, ma da sè solo, e fra noi ne'soli casi in cui uno speciale soggetto lo esiga (io penso); ma commisto ad altre architetture, degrada sè stesso, svisa il carattere del monumento cui viene appiccicato, e lo fa divenire una sfinge. La quale mia opinione sembrami consuonare colla sentenza del dottissimo Marchese Selvatico (1).

Trovai nell'opuscolo dove declina al suo fine qualche contradizione, specialmente riguardo alle tre cuspidi, giacchè dopo avere asserito che Arnolfo le avea adottate, perchè quelle stesse sono del carattere italiano, egli oscilla poi incerto nelle ultime pagine della sua illustrazione (2), e sembra non fermo nel proposito primiero.

In quanto al concetto artistico ed al disegno poco può dire un architetto, finchè ha dinanzi agli occhi soltanto una larva, quale sono quelle due litografie annesse al libretto; e ciò tanto più, in quanto che qui si tratta di un giudizio di confronto colla facciata del Cav. Matas, reputata sin qui la migliore fra le tante che furono immaginate, perchè dotata di semplicità ed unità, e di quel *facile* cotanto difficile, come dettò pur anco l'Istituto Accademico di Francia, di modo che il Chiarissimo Berti Vicentino scrisse che *Arnolfo e Giotto stendeansi da lunghi anni la mano, il Matas si*

(1) Nelle Lezioni Estetiche. Venezia per P. Naradovich, 1852, Tom. II, p. 48.
(2) Müller, Opusc. citato, pag. 59, 60.

Digitized by Google

assise fra loro, e congiunse quelle destre immortali nel suo concetto.

Senza una pianta, un profilo ed una veduta prospettica in grande scala, con le quali si dimostri specialmente l'attaccatura della nuova Facciata co'fianchi, colla Cupola e colla maraviglia di Giotto accanto, non si potrà mai prendere una esatta idea di questo lavoro (il quale pur non va privo di merito) nè esternarne un parere, tanto più che la fronte *allargata* da Müller in confronto dell'altra, cangia le condizioni dell'opera, nè può dirsi quale effetto una tale circostanza possa produrre ed agli angoli ed allo spazio fra il tempio e la torre, il quale è misurato assai; nè si può misurare al giusto quanta parte di cupola verrebbe occultata dalla maggiore altezza data alla cuspide media dal Müller, nè quale effetto possa produrre quella vela isolata tanto alta. Pure, per quello che puossi giudicare nelle condizioni enunciate, questo sesto disegno (*il Lettore dovrebbe sapere che il Müller è autore di* SEI *disegni o progetti della Facciata del Duomo*) nasce, come lo stesso Autore manifesta, da quello del Matas, dal Tempio di Orvieto (bello, ma che non è nè gotico nè italiano), con aggiunta di frasi e modi gotici.

I templi di Bologna, di Siena, di Orvieto e quello di Firenze sursero in un'epoca di transizione, e ben si sa che in tali condizioni delle arti, non tutti gli artisti pongono il passo avanti sovra un'unica strada. Chi resiste ne'modi usati fino a jeri, chi si pronuncia in modi fra l'antico e il moderno; e finalmente i genj eccezionali misurano un volo d'aquila, cui non è dato di seguire alla pluralità degli operatori. Segnano quelli uno stile tutto ad essi proprio, ed emergono con trovati del tutto loro particolari; e così accadde a que'tre uomini immortali, che formarono il portentoso complesso di S. Maria del Fiore, il quale presenta un carattere veramente eccezionale. E quindi solo da quel magnifico insieme conviene invocare le ispirazioni, e non altrove, per dar compimento al Duomo di Firenze.

Ma passiamo ad esaminare per quanto puossi, questo progetto nelle sue singole parti.

Esso componesi di quattro grandi pilastri, ad imitazione di quelli del Matas, ma allargati e molto ben disposti; del ballatojo

dal Matas tenuto continuo (quale lo usò sempre Arnolfo nelle sue fabbriche) e dal Müller serbato soltanto sopra i prefati grandi pilastri, e quindi interrotto nella parte rispondente alla nave mediana, ed alle due minori, ponendo poi più abbasso un filare di archetti in que'tre spazi, le cui forme e carattere non trovano corrispondenza con veruna parte essenziale, sia de'fianchi, sia della torre giottesca, sia di qualsivoglia decorazione dell'edifizio, togliendo poi libera comunicazione superiore al tempio e la bella concorrenza di linee osservata dal Matas, e prescritta dall'arte Italiana; nè contento a questo filare, altro ne ripeteva eguale al primo, a base del triangolo della cuspide del centro. Tale ripetizione è disgustosa, e fuori di carattere. Una simile loggetta fu da Baccio d'Agnolo rigirata intorno alla impostatura dell'immensa Cupola, e Michelangelo, che ben ne sapea più di noi, la chiamò *Gabbia da grilli;* tanto stimò sconveniente quella meschinità per coronare una gran mole! Quel voto autorevole prevalse nei consigli dei rettori dell'Opera, e la esecuzione di quello scandalo dell'arte fu opportunamente sospesa, e quel tanto ne fu costruito rimane ancor a far fede della verità del giudizio di quel divino.

La parte superiore dello scomparto di mezzo, sia detto in buona pace, è tolta di netto dal tempio Orvietano semigotico. Le tre porte poi sono assolutamente gotiche. Non vi è tempio creato sia da Brunellesco, sia da Arnolfo, che abbia la porta principale bifora. Tre sono quì le porte, nè occorre questa divisione, la quale neppure potrebbe conciliarsi colla nostra liturgìa; nè so se si usassero giammai tali porte nell'italiana architettura. Tre cuspidi poi? Se egli è vero che Arnolfo le abbia volute or stieno; ma quelle foglie caratteristiche del gotico ne'fianchi inclinati, non mi sembrano in questo caso ammissibili. In quanto alle rose de'tre occhi si veggono indicate quali stanno quelle del Matas, e stanno pur bene.

Sembrami doversi convenire col Müller ove desidera la possibilità che nella spessezza del muro, si potesse ottenere maggiore sfondo a favore dei tre occhi e delle tre porte; ma senza la pianta alla mano non puossi giudicare se ottenibil sia questo vantaggio. Forse ad ultimo rimedio si potrebbe ciò sperare in parte, dando diverse inclinazioni agli strombi.

Nel dinanzi non puossi aggettare più di quello che fece il Matas, nel che pur conviene il Müller istesso. Il concetto poi delle decorazioni caratteristiche al Tempio in busti, statue, bassirilievi, mosaici ed altro è presso a poco quello stesso già predisposto dal Matas con minor pretensione, con meno di simboleggiamenti e di metafisiche idee, delle quali il nordico autore sparge a piene mani l'opera sua.

In fine questo pensiero del signor Müller mi sembra un centone maneggiato con molta abilità da un valente artista.

Tale è il mio rimesso parere, intorno a che attendo, se vi piaccia, un vostro riscontro, e salutandovi amichevolmente con distinta stima ec.

FERDINANDO CANONICI.

VOTO *dell'insigne pontificia Accademia Romana delle Belle Arti, denominata di San Luca.*

Illustrissimo Signore.

Niuna cosa poteva tornar più cara alla Pontificia Accademia del dono cortesissimo che VS. si è compiaciuto farle della sua *Dimostrazione del Progetto per compiere la facciata di S. Maria del Fiore in Firenze;* e può ella ben credere con quali parole di onore mi abbia commesso di renderne a lei le grazie più affettuose e sincere.

Ha l'Accademia con gran maturità di giudizio, trattandosi di un monumento sì celebre nella storia delle arti, com'è la Chiesa di S. Maria del Fiore, esaminato il detto Progetto, non pure in generale adunanza, ma sì mediante una speciale Commissione di professori Architetti; ed è unanimamente convenuta nell'avviso, che VS. ha seguìto in esso un principio assai semplice, anche l'unico forse che si doveva: quello cioè di conformarsi alle linee, allo stile ed alla decorazione dell'Opera di Arnolfo, per modo da trarne tutti i necessarii elementi a comporre, col resto dell'edificio, un

Digitized by Google

mirabile accordo di unità e di armonia; talchè sembri che la fabbrica originale ed il nuovo prospetto, siano operati non solo ad un'epoca stessa, ma da una stessa mano. Permetterà solo VS. alla franchezza accademica, che a questo sì giusto, anzi ottimo concetto, osi essa fare una piccola considerazione intorno quell'edicole e statue collocate ne'fianchi; le quali sebbene si addicano alla fronte principale, e la nobilitino, sembrano poi superflue ne'detti fianchi.

Salvo questa lieve considerazione, l'Accademia non ha trovato cosa nel prefato Progetto che non sia degna di approvazione e di plauso, e non meriti gran lode all'egregio Architetto; a cui sono lietissimo anch'io di potere in questa occasione attestare quella stima ed ammirazione, onde mi do l'onore di essere

Di VS. Illustrissima,

(Al Cav. Architetto Niccolò Matas)

Roma, 25 *Maggio* 1846.

Dev. Obbl. Servo
Prof. Salvatore Betti
Segretario perpetuo dell'Accademia.

Voto *del R. Istituto d'Inghilterra.*

R. Istituto degli Architetti Inglesi.

(*Traduzione*)

Estratto delle minute dell'adunanza generale ordinaria del 29 Novembre 1847.

È stato letto il Rapporto seguente presentato dalla Commissione nominata dall'Adunanza generale del 15 Novembre, per esaminare il disegno sottomesso all'esame dell'Istituto dal Cav. Niccolò Matas pel compimento della Facciata (ovest) della Cattedrale di Firenze.

La Commissione ha esaminato il disegno di cui trattasi, come pure le altre illustrazioni relative alla Cattedrale, che essa ha potuto procurarsi.

Digitized by Google

La Commissione si sarebbe formata un'idea più perfetta se la prospettiva fosse stata accompagnata da un alzato geometrico e da dettagli più precisi; ma la composizione ne'suoi trattati generali, presenta un ordine in armonia colle masse sporgenti dell'edificio, ripetendo i medesimi dettagli con graziose modificazioni in modo da produrre un carattere deciso, una varietà di contorni, un bell'effetto d'ombra e di luce. I pinnacoli che sormontano le *spallette* agli angoli della Facciata occidentale essendo ripetuti sulle faccie laterali molto influiscono all'effetto generale dell'edificio, ed è probabile che vi sia qualche cosa di simile nel piano originale di Arnolfo.

La Commissione riflette che l'Architetto ha mostrato molto discernimento, uniformandosi allo stile delle altre parti esterne, cercando così di completare quel magnifico edificio in un carattere conforme a quello del Campanile e del Battistero. Con questa unità di sentimento il disegno per la Facciata occidentale sembra accordarsi col resto della struttura e farne parte integrale. L'Architetto difende nel tempo stesso la forma di Arnolfo con un disinteresse ed una nobile abnegazione di considerazioni personali, la cui assenza è stata la causa del cattivo successo ripetuto e notorio di diversi disegni anteriori sul medesimo soggetto.

È stato risoluto che tale rapporto sia adottato e comunicato al Cav. Niccolò Matas.

Firmato: Tho.s Donaldson
Segretario della Corrispondenza Estera,
Membro del R. Istituto di Francia
e dell'Accademia di Belle Arti di Firenze.

Voto *della Reale Accademia delle Belle Arti di Napoli.*

Napoli, 7 *Gennajo* 1850.

Articolo estratto dal processo verbale della Sessione Accademica del suddetto giorno.

Oggetto — Su i disegni della Facciata del Duomo di Firenze presentati in Accademia dal Vice-Direttore del Reale Istituto di Belle Arti *D. Pietro Valenti.*

Il Cav. Niccolini, il quale ha veduto centinaja di progetti per la Facciata del Duomo di Firenze, ed egli stesso che ha pagato il suo obolo a questo difficilissimo problema, si augura come Artista e come Toscano che sia posta ad effetto l'idea che vede delineata in litografia dall'Architetto Sig. Niccolò Matas, imperciocchè essa supera ogni altra fra quante ne ha vedute, dichiarando che egli medesimo si trova molto indietro nelle varie idee che per suo particolare studio delineò.

Messo in discussione in Accademia il suaccennato parere, la medesima, non che il resto della Sessione Architettonica, vi si è uniformata.

Per estratto conforme.

Il Segretario dell'Accademia
Costanzo Angelini.

Accademia delle Belle Arti di Pisa.

Pregiatiss. Sig. Cavaliere.

Sono incaricato da questo corpo Accademico di Pisa di renderle le grazie più distinte, pel dono che ha voluto fare di un esemplare del suo bel Progetto per la Facciata del Duomo di Firenze.

Esso rimarrà come Monumento del suo bell'ingegno, e del profitto che si ritrae dallo studio dei grandi Classici, che hanno abbellito dei loro lavori le città principali d'Italia.

Alle gratulazioni d'un'Accademia, aggiungo le particolari mie, colle quali ho l'onore e il piacere di dirmi

Di Casa, 26 *Febbrajo* 1850

Al Chiariss.mo Sig. Cavaliere
Niccolò Matas.

Devotiss. Obbligatiss. Servo
Giov. Rosini
Presidente dell'Accademia delle Belle Arti di Pisa.

Il Chiarissimo Cav. Rosini, celebre per la Storia dell'Arti da esso pubblicata, nell'adempire alla commissione Accademica accompagnava la sua lettera coi versi seguenti:

All'Egregio Architetto Cav. Niccolò Matas, autore del Progetto per la Facciata del Duomo di Firenze.

Sonetto.

A quel gran Tempio, d'onde ancor s'apprezza
Il cor degli avi (1), e tanti pregi aduna,
Dovea, compiendo la natía bellezza,
Per Te ornarsi la fronte or nuda e bruna.
Parea che al sommo della sua grandezza
Arridessero il Genio, e la Fortuna.....
Ma chi fu, che nemico a tanta altezza,
Il pensier nato appena estinse in cuna?

(1) Pel decreto noto della Repubblica nel 1294, che s'inalzasse un Tempio con quella più alta e sontuosa magnificenza che inventar non si possa nè maggiore nè più bella dall'industria e potere degli uomini.

Digitized by Google

La meritrice, che del mondo è morte (1),
Sì ben rivolse gli occhi putti in giro,
Che oscurò il senno, e fe'cangiar la sorte.
Onde allor che vi passo, e che rimiro
Rozze le mura, e squallide le porte,
Maledico l'indegna, e ne sospiro.
Nè sol con lei m'adiro;
Ma con que'tanti ancor, che inetti, o rei,
Vil peso al mondo, son peggior di lei.

G. R.

Febbraio 1850

Voto *dell'I. e R. Accademia delle Belle Arti di Lucca.*

A Sua Eccellenza il Sig. March. Ant. Mazzarosa, Presid. della Commissione d'Incoraggiamento per le Belle Arti di Lucca.

Piacque all'E. V. di affidare a noi sottoscritti l'onorevole incarico di esaminare e riferire la nostra opinione sul grandioso progetto della Facciata di S. Maria del Fiore, proposto dal Chiariss. Prof. Architetto Sig. Cav. Matas. Per sodisfare il meglio possibile a tale incarico risguardante un soggetto di tanta importanza, noi abbiamo riscontrato anzi tutto esser cosa indispensabile di ben conoscere quanto vi è di più caratteristico in quell'insigne monumento delle Arti Italiche. La quale opera Arnolfo condusse con una specialità di stile acuto, con mirabile grandezza di concetto, con singolare ardimento, con grandiosità di forme, e colle più grate ed armoniche simmetrie, in modo che ci offre il primo passo al risorgimento dell'Arte. In tal monumento Arnolfo ebbe la potenza di svincolarsi

(1) Dante, nel XIII dell'Inferno, così descrisse l'Invidia;
« La Meretrice, che mai dall'ospizio
« Di Cesare non torse gli occhi putti,
« Morte comune, e delle corti vizio; ec.

da quelle pratiche che a'suoi tempi erano in uso, seppe evitare molte gotiche superfluità, ed ebbe il genio superiore al suo secolo di dare per il primo l'esempio nel distinguere e trarre dal caos le parti costituenti la buona Architettura, cioè la costruzione, la decorazione, la disposizione.

La Metropolitana di Firenze per le cose dette presenta un tipo d'Architettura acuta, che ci è sembrato non potersi riscontrare in altre parti fuorchè nella Capitale della Toscana, e può considerarsi come un tipo di creazione Arnolfiana.

Dopo quanto abbiamo premesso, ci sembra dimostrato, che dovendosi decorare la principal Fronte del Duomo di Firenze, sia indispensabile di ben studiare le forme, le proporzioni, e tutto quanto di più distinto e caratteristico esiste in quel superbo Monumento, e specialmente nella parte esterna. È duopo giunger per tal guisa al possesso dello stile Architettonico con cui è stato eseguito, e questo riprodurre artisticamente nel concetto della Facciata, conservando e rispettando quelle linee che accennano l'altezza delle parti principali ed accessorie senza alterare la posizione e proporzioni delle luci delle porte e delle finestre circolari che esistono; senza perder di vista che deve anche accordare col ricchissimo Campanile che le sta da lato, ed al tempo stesso esser in armonia con la stupenda Cupola.

Tale a noi sembra il programma a risolvere per ottenere un resultamento sodisfacente su di un oggetto di altissima importanza per la civiltà nazionale e pel decoro delle arti nostre.

Noi esporremo rispettosamente le nostre idee sul progetto in discorso con quella coscenza, convinzione e rettitudine che reclama l'ufficio a noi affidato, e che ci suggerisce un sentimento spontaneo.

Il Sig. Matas ha impiegato nel suo progetto quattro pilastri, due dei quali negli angoli della facciata con rivolta nei fianchi, e gli altri due nella parte media, sopra i quali s'inalzano fino alla sommità gli scamilli o pilastrini dell'attico ripetuti nelle mura, sopra le navatelle che racchiudono la più elevata parte della grande navata: e questi ha sormontati di Edicole o cappellette con statue, sullo stile del rimanente dell' Edifizio.

Noi crediamo che l'impiego di detti pilastri sia stato un felice pensiero, perchè nel punto ove sono delineati hanno una rappresen-

tanza, e fanno anche la funzione di più solido sostegno ove convicne, e marcano un grandioso compartimento della facciata.

La divisione che per essi ha dato alla fronte del Tempio, accenna quella interna delle navate.

Il Sig. Matas coll'impiego de'menzionati pilastri ha imitato e ripetuto quelli che vedonsi all'esterno nei lati maggiori, e na ha conservato le simmetrie ed i lineamenti. L'autore del disegno ci sembra che abbia adempiuto ad un dovere suggerito dalla convenienza decorandoli con bassi rilievi in formelle poligone alternate da statue entro nicchie di forme e dimensioni sullo stile di quelle del Tempio.

Tale decorazione dicemmo suggerita dalla convenienza per la maggior ricchezza che si richiede nel principale aspetto di un Tempio a fine d'imprimergli un carattere proprio, maestoso e distinto.

Il Sig. Matas con la ricorrenza del ballatoio, che deve riguardarsi come un ricco cornicione, quando anche non credesse di ricorrerlo nella parte media, ha ottenuto con quella linea la rappresentazione della imposta degli archi, e delle Crociere della grande navata; ed anche quella del coperto delle navi minori.

L'arco acuto nella parte principale della facciata e quelli più depressi da ambo i lati, hanno la rappresentazione e fanno la funzione di più solido sostegno delle parti che sovrastano le luci circolari; danno indizio della forma ed ampiezza delle interne navate, ornano in modo conveniente, e fanno colle loro grate curve un bel contrasto con la verticalità e orizzontalità delle linee circostanti.

Il timpano od angolo acuto nella sommità della parte media corrispondente alla grande navata, serba la forma e la decorazione propria allo stile ed al carattere particolare del Tempio. Il Sig. Matas lo ha saviamente posato all'altezza che conveniva, e che gli suggeriva la cornice dell'attico ricorrente nei lati che sovrastano le navi minori.

Il medesimo Sig. Matas nella decorazione del timpano, ci sembra che anche abbia ben compreso la specialità dello stile acuto di Arnolfo, perocchè egli sull'esempio dello stesso Architetto v'introduce la scultura, alla quale potrebbe sostituirsi il mosaico, come ornamento ricchissimo e significante, anzichè impiegarvi dei gotici lineamenti.

Digitized by Google

Non sono meno commendevoli le tre porte d'ingresso alle navi, tanto per l'armonia dello stile col rimanente, e per la ricchezza delle convenienti decorazioni, come per le loro simmetrie coll'insieme della facciata. La stupenda porta della Mandorla (*Vessica Piscis*) che sta nel lato sinistro di chi guarda il Tempio, ha servito di tipo come opera pregevolissima e caratteristica, e l'Autore del disegno crediamo che non poteva seegliere esempio migliore. Esse porte arricchite di mosaici nelle lunette, e rese maestose dal Sig. Matas, campeggiano su di un fondo nel quale viene ripetuta la caratteristica decorazione dei compartimenti, delle forme e dei colori dei marmi che vedonsi nelle parti laterali; qual fondo si unisce in bel modo anche con le linee e parti ornative dei pilastri.

Noi faeciamo plauso al Sig. Matas per avere abilmente superato con un partito ingegnoso la difficoltà di non nasconder nessuna parte dell'occhio centrale coll'aggetto del ballatoio, inalzandolo alquanto dalla parte esterna senza posporre quella interna. Un tal partito sarebbe necessario di adottare quando non gli piacesse di sopprimere il ballatojo nella sua parte media.

L'Autore del rammentato disegno nel suo maestoso concetto ha abilmente evitato tutto quanto potea coprire la grandiosa Cupola con ornamenti falsi ed oziosi, e specialmente sopra del ballatojo nelle parti più depresse della faeciata, le quali ci sembrano perfettamente compiute col coperto rappresentato dallo stesso ricco ballatojo.

Il più volte ricordato progetto presenta, per quanto ci è parso, grandiosità di masse abilmente decorate e di armoniche proporzioni. L'occhio del riguardante trova riposo e facilmente distingue le parti più sporgenti ed ornate da quelle che gli servono di contrapposto: tutti i compartimenti obbediscono al carattere ed alla conformità della decorazione e dello stile delle altre parti del Tempio, ed accordano mirabilmente con quelle della stupenda torre di Giotto e del prodigioso lavoro del Brunellesco. Quali pregi il Sig. Matas non avrebbe mai potuto ottenere, se non si fosse spogliato del sentimento dell'individualità, e senza avere il merito d'identificarsi nelle idee e nel modo di sentire dei tre Sommi Italiani che condussero la Basilica di S. Maria del Fiore ed il Campanile. Egli deve il felice pensiero della sua Facciata, degna del sorprendente Duomo di Firenze, alla

Digitized by Google

palese subordinazione dei concetti, forme, e carattere che i predetti insigni maestri seppero imprimere e segnalare in tanto straordinario Monumento.

Dopo avere esposto le surriferite considerazioni e rilievi su di un'opera che tanto onora il suo autore, e di cui facciamo voti perchè venga adottata ed eseguita, noi, con tutto il dovuto rispetto al Signor Matas, accenneremo come semplice desiderio che se i pilastri avessero maggiore sporto (1) produrebbero delle linee più definite, e molto gioverebbero alla parte statica nelle costruzioni a farsi; ci sembra inoltre che lo introdurre ove meglio possano convenire gli stemmi del Comune Fiorentino, come vedesi nel Campanile, gioverebbe all'ornamento, al carattere, ed a ricordare chi ne sopportò la spesa.

Crediamo che le Edicole sulla sommità de'pilastri, debbansi soltanto conservare nella Facciata per il maggiore ornamento che deve in esso distinguersi, anzichè ripeterle anche nelle parti laterali; le quali opiniamo che sia miglior consiglio di lasciarle meno ricche del principale aspetto, e nel loro stato originale. Noi riteniamo che in luogo d'impiegar la scultura nel timpano finale della Facciata, possa riuscire più caratteristico, di maggiore armonia, nobiltà, e leggerezza l'impiego del mosaico in storie di figure a colori in campo d'oro.

Finalmente proponderemmo a sopprimere il Ballatoio (2) fra i pilastri della parte media, o almeno aver la sicurezza dell'effetto colla prova prima di ricorrerlo anche in quella parte.

Grati all'Eccellenza Vostra per l'onorevole incarico a noi affidato, abbiamo il pregio di segnarci

Dell'Eccellenza Vostra

Lucca, 6 *Novembre* 1858

Prof. Giuseppe Pardini *Estensore.*
Prof. Niccolò Landucci.
Enrico Ridolfi.

Per cop. conf.
A. Mazzarosa.

(1) V. a pag. 7.
(2) V la replica, a pag 11 e 36

Voto *della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena.*

(*Copia conforme de' 13 Novembre 1858*)

Con la massima attenzione di cui si crede capace ciascheduno dei sottoscritti nominati da questa R. Accademia per riferire sopra il Progetto del Sig. Cav. Matas per la Facciata della Cattedrale di Firenze, fu studiato, ed a notabili intervalli di tempo più volte considerato quel Progetto separatamente da ognuno degli incaricati. Poscia in due conferenze vennero discusse le ragioni allegate dall'egregio Cavaliere, circa ogni punto essenziale della sua invenzione, e circa le note opposte di critica, riferite nello scritto di lui.

La conclusione di tali esami è un largo applauso unanime sulle cose disegnate e commentate dal valente Autore. Quanto poi alle obiezioni opposte, od opponibili, non dissimuliamo qualche propensione ad ammettere l'obietto enunciato nel numero quattro (1); se non che forse, vedendo le cose proprio sul luogo, potremmo noi medesimi abbandonare tal propensione spontaneamente.

L'altro obietto che a noi sembra opponibile, sarebbe contra le statue annicchiate nei pilastri angolari della Facciata. A noi sembra che quell'ornamento contradica all' intenzione di imitare severamente Arnolfo, e Giotto nell'opera del Campanile.

Ma queste osservazioni, quando pur fossero bastantemente fondate, colpirebbero sopra leggerissimi néi da venire ecclissati fra lo splendore di tante belle cose ideate dal Cav. Matas, col quale sinceramente congratulandoci auguriamo l'esecuzione del suo Disegno a gloria non meno di lui che della Toscana e del munifico Principe, che la rende felice.

Modena, l'anno 1844

Giuseppe Tramontini.
Cesare Costa.
F. Vandelli.

(1) Ved. a pag. 13

Digitized by Google

VOTI

DI

VARII DISTINTI PROFESSORI ARCHITETTI

E CULTORI DI BELLE ARTI

ALL'ARCHITETTO CAV. NICCOLÒ MATAS

LETTERA *del Cav. Architetto Signor Augusto De Montferrand al servizio di S. M. l'Imperator di Russia, ed incaricato della Cattedrale di S. Isacco, ec.*

Monsieur,

Obligé de quitter Florence précipitamment, n'ayant que fort peu de temps à rester en Italie, je regrette de n'avoir pu cultiver davantage votre connaissance. Je vous remercie beaucoup pour votre obligeance extrême pendant mon court séjour dans votre Ville, où il faudrait rester des années entières pour apprécier toutes se beautés qu'elle renferme.

Une chose qui m'a frappé, que je n'explique pas, et qui se rattache à des motifs que vous connaissez sans doute, c'est cette quantité d'Eglises de premier ordre dont les façades sont restées inachevées, particulièrement celle de Sainte Marie des Fleurs; ce qui parait d'autant plus singulier dans ce monument, qu'il est terminé avec soin dans toutes ses autres parties.

A cette occasion je suis heureux, Monsieur, de vous assurer que le projet que vous avez bien voulu me montrer pour l'achevement de cette Cathédrale, me parait remplir toutes les conditions désiderables, de beauté, d'accord et d'harmonie avec ce qui

Digitized by Google

existe. Vous avez profité de la masse actuelle avec gout, pour relier vos entablements que vous présentez semblables, le couronnement de votre façade est encore le même que celui existant, vous avez suivi le même système des compartiments en marbre employés dans l'ensemble, vous y rappellez cette frise d'intéressants bas-reliefs dans les parties inférieures. Enfin, Monsieur, votre porte principale et les deux autres ont l'importance qui leur convient, et sont dans le style du temps, et d'une proportion charmante, en sorte que la façade que vous projetez, a toute ressemblance avec la Cathédrale sans disparité d'époque; ce qui me parait être une grande difficulté que vous avez habilement surmontée.

Je serais heureux, Monsieur, d'apprendre que Son Altesse Imperiale Monseigneur le Grand Duc ait approuvé votre projet et vous en ait confié l'éxécution, car alors la Toscane possederait un de ces monuments uniques dans l'histoire de l'art, et dont une nation se glorifie.

J'ai l'honneur d'être, Monsieur, avec une haute considération,

Rome, le 14 Juin 1842.

Votre tres-humble et obeissant serviteur
AUGUSTE DE MONTFERRAND.

LETTERA *del Signor Luigi Facchinelli, Architetto e professore di Prospettiva nell'I. e R. Accademia delle Belle Arti in Firenze.*

Illustrissimo Signore.

Perdonate se non posso fare a meno di esprimervi la contentezza, che ho provata osservando con tutta attenzione il disegno da voi immaginato per la Facciata della Cattedrale di questa illustre città.

Con somma e ragionata saviezza avete impiegato in questo lavoro tutte le parti che compongono ed ornano la fabbrica

originale. E come si potea far di meglio? Difatti molti volenterosi di segnalarsi con quest'opera, perchè lontani dal vostro principio, restarono senza quel voto generale, che compie la soddisfazione e la gloria dell'ottimo artista.

Ricevete le mie congratulazioni, e voglia il Cielo che la mia avanzata età mi conceda di vederne almeno il cominciamento, ad onore e gloria di tutti quelli che vi avranno in qualche maniera cooperato.

Gradite il sincero attestato della mia vera stima e credetemi sempre

Dallo Studio in S. Caterina li 21 Novembre 1849

Vostro Obbligatis. Affez. Servitore
LUIGI FACCHINELLI.

LETTERA *del sig. Conte Luigi de Cambray, Cav. Commendatore degli Ordini di S. Stefano e di S. Giuseppe di Toscana, membro dell' Istituto di Francia.*

Gentilissimo Sig. Matas.

L'interesse ch'io prendo a tutto ciò che conduce a migliorare l'aspetto della nostra città come Gonfaloniere, come Cittadino e come Artista, e la soddisfazione che io provo nel vedere la probabilità che sia degnamente compiuta la maravigliosa nostra Cattedrale, mi spingono a scrivervi, per congratularmi con voi del felice resultato dei vostri studii; successo che si riscontra in tutte le parti del vostro lavoro.

Incominciando dalla scelta dell'architettura ho potuto rilevare che, ispirato dal carattere di quel monumento ammirabile, avete nell'ordinanza del vostro disegno imitato le parti più corrette, e ne avete tratto motivo della disposizione generale della nuova Facciata. Avete in conseguenza perfettamente disposti, contro le costruzioni che costituiscono le tre navate del

tempio, quattro dei grandi pilastri che si vedono sopra ai lati del monumento. Voltando quindi que'sesto-acuti sopra le porte laterali e sopra il corpo di mezzo, avete con molto accorgimento indicata la disposizione delle volte interne. Muovendo altresì in tre differenti ben definite linee la vostra composizione, avete saggiamente inteso ad accennare il concetto che l'architetto del Campanile forse ebbe allorchè inalzò dai fondamenti questa insigne torre; così piacemi l'idea di fare armonizzare i marmi dei pilastri col campanile stesso, mentre il colore dei fondi si mantiene conforme al resto dell'opera.

Fin quì vi ho trattenuto sulle masse principali del vostro componimento, vi parlerò ora dell'altre parti.

Nella porta principale avanti la navata maggiore, ispirato delle forme elegantissime di quelle già esistenti, ne avete superata la magnificenza, mentre siete stato cauto di porla in accordo perfetto con le minori porte che aprono l'ingresso alle navate laterali della chiesa. Per queste poi ho osservato come, prescelta a modello la porta del fianco destro detta della Mandorla, vi avete introdotti cambiamenti sì bene indicati che anco più puro ne rendono il disegno. Nè l'ingegno vostro è venuto meno nella composizione della parte superiore del corpo di mezzo, che armonizza egregiamente con lo stile generale della chiesa. Tutto in fine mi pare ottimo nel vostro progetto, nel quale avete, con l'ingegno e colla fedeltà dell'abile ed onesto architetto, superate difficoltà di ogni genere, e studiosamente seguite tutte le linee dell'ordinanza di Arnolfo. Solo non posso ancora decidermi a dichiararvi il mio parere sull'Edicole agli angoli della Facciata, non essendo bastantemente sicuro del loro buono effetto.

Mi congratulo dunque con voi e con i promotori di tanta impresa, e sono lieto di saperla non solo generalmente applaudita, ma ancora protetta da chi può volerla eseguita, e che sempre benignamente favorisce tutto ciò che ridonda ad onore del nostro paese.

Una grazia permettetemi che fin d'ora vi domandi. Poichè non dubito che dopo la prossima esposizione, sarà stabilito de-

finitivamente se il vostro disegno debba esser norma all'esecuzione dell'opera, vorrei nel caso affermativo che vi compiaceste darmene a comodo vostro un ricordo; esso dovrebbe servire di corredo alla mia corrispondenza con l'Istituto di Francia, che vuole da me di tempo in tempo essere istruito di ciò che nella nostra Toscana si opera per l'incremento dell'arti del disegno.

Gradite, egregio Sig. Matas, l'espressione della mia distinta particolare stima

Firenze, 23 *Novembre* 1842.

De Cambray.

Lettera *del sig. Marchese Ferdinando Canonici, Cavaliere Gerosolimitano, socio Archit. di Prima classe nell' I. e R. Accademia di Firenze ec. ec.*

Rispettabile Sig. Cavaliere.

Due volte mi sono portato alla di lei abitazione per riverirla prima di lasciar Firenze, e per renderle grazie della gentilezza somma colla quale mi fece vedere il bel lavoro, che ella sta operando per la Facciata di S. Maria del Fiore; opera la quale, allogata a lei, non potrà per certo che riescire quale si addice al carattere identico della Basilica ed a tutte le esigenze locali.

La pianta che Ella ha divisata, facendo sorgere la prima fronte del Tempio come creata col Tempio stesso, dà giusta ragione di sè, tanto nelle parti sporgenti e rientranti, come la solidità lo esige, ed entro una linea segnata dalla frontale della Torre, quanto perchè, inalzandosi su questa l'opera novella, viene enunciata l'interna tessitura del Tempio con architettonica ragione dimostrandola ad evidenza, e con felice effetto di movimento spon-

taneo; e le orizzontali prendendo nascimento dalle decorazioni predisposte in tutta la fabbrica, servono opportunamente alla concorrenza, quale vien prescritta dall'arte, e sembra per certo che altrettanto sarebbesi operato dall'autore primiero di questo edificio, ricco e meraviglioso monumento della Fiorentina magnificenza.

Forse taluno a prima giunta sentirà desiderio, che i finitori delle parti laterali siano terminati con linee oblique di due mezzi frontoni; ma qualora si esamini questa gran mole all'angolo sinistro da un giusto punto, patente si scorgerà, a mio avviso, la necessità del partito da Lei preso, mentre una retta rigida e costante segna l'estrema altezza della minor nave e vi forma un ballatojo, senza indicazione di tetto ovunque si giri l'occhio; partito, il quale sembra assunto dall'Architettore, allorchè il suo altissimo genio forzava il Gotico modo a segnare i primi passi alla restaurazione delle severe discipline; e qualora l'Edicola dell'angolo sia per avere le corrispondenti sopra i Pilastri laterali, rimessamente sembrami, sia raggiunto lo scopo di tutto comporre all'accordato anzi all'unisono ben anco nei dettagli, perchè i modani da Lei disposti sono in relazione coi preesistenti.

Da ultimo, avendo ella composta per intero la maggior porta del Tempio, ha Ella adottato un concetto severamente dettato nell'antico stile unicorde alla generale intonazioue, e fraseggiato in modo che io credo il più opportuno.

Arduo è mai sempre in arte, il compiere o modificare altrui lavoro, ed angustia penosa costringer l'animo si sente chi alla difficile impresa si trova destinato; ma Ella, rispettabile Sig. Cavaliere, a sì gran prova ben mi pare essere riescita mirabilmente, sciogliendo facilmente il difficile problema. Vorrei che il mio fosse voto di alto sapere, anzichè di semplice vivo amatore sì, ma meschino cultore di questa scienza.

Invitato per altro dalla di Lei modestia ad esternare io pure anche scritto il mio sentimento, doveva con franca lealtà esporglielo, e mi è ben gradito che egli sia di laude e di plauso.

E mi è oltremodo onorante l'avere incontrata la di Lei conoscenza in un momento tanto solenne per la di Lei persona, pel

Sovrano che la confortò nel nobile e difficil cimento, e per questa Città che seppe formare un sì bel voto.

Me le confermo ad ogni miglior prova con pienezza di ossequio

Firenze, il 5 *Dicembre* 1842.

Devotis. Obbligatis. Servitore
Ferdinando Canonici.

Lettera *del sig. Conte Antonio Piovene-Porto-Godi socio di Arte dell' I. e R. Accademia Veneta di Belle Arti e d'altre ec. ec.*

Preg. Sig. Cav. Matas.

Invitato ad esternare il mio sentimento sul progetto da Lei prodotto per la nuova Facciata di cotesta insigne Basilica di S. M. del Fiore, quantunque io sia conscio della mia pochezza per pronunciare un fondato giudizio in affare di tanto rilievo, pure esaminati i disegni di quello che esiste al presente, e ponderati accuratamente i di Lei studi e lavori su tale argomento al giudizio pubblico sottoposti, lette varie memorie in tale incontro pubblicate, rispettando sempre le altrui opinioni, scevro dello spirito di partito, d'invidia, di rivalità (onta e vitupero d'un'arte sì nobile) esporrò franco e leale il mio parere.

Pria di tutto io sostengo che nel caso presente il giudizio non può essere nè questionabile, nè problematico, e che in ciò converranno tutti gli Architetti di senno, cioè che convien seguire scrupolosamente lo stile e il carattere in cotesta Fabbrica impresso dal suo primo Autore Arnolfo. Dico in secondo luogo sembrarmi ch'Ella abbia maestrevolmente côlto nel vero punto, mentre immedesimandosi Ella nello spirito di Arnolfo, lo fece suo proprio: ed accoppiando con felice accorgimento la maestosa semplicità dell'interno, e l'interna struttura con la ricchezza dei fianchi esterni, riuscì ad imprimere su tutta la Fabbrica un carattere tale che sembra fusa d'un solo getto. Ed anzichè accusare il di Lei progetto

di povertà nella decorazione, sarei quasi tentato di tacciarla di troppa ricchezza e profusione, se non iscorgessi che a ciò fare era Ella obbligato da quello che preesisteva di mano dello stesso Arnolfo; marcando nel tempo stesso il suo prospetto di uno stile analogo a quello della ricchissima torre di Giotto che gli sta a fianco. Bravissimo Sig. Matas. Colgo questa occasione per protestarle i sentimenti della vera mia stima ed ammirazione.

Di Lei

Vicenza, li 5 *Luglio* 1843

Umilis. Devotis. Servitore
Antonio Piovene-Porto-Godi.

Lettera *del sig. Giovanni Battista Berti, Ingegnere Architetto Municipale, socio di merito corrispondente dei Virtuosi del Panteon, onorario dell'Accademia di Belle Arti di Bologna ed autore di diverse opere pubblicate.*

Chiarissimo Sig. Cavaliere.

Sieno pur grazie le più sincere alla nobile cortesia dei Conti Piovene, i quali volevano procacciarmi l'alta soddisfazione di vedere il di Lei stupendo Progetto per la Facciata di cotesta già celebratissima Cattedrale! Io ne rimasi compreso di tal maraviglia che deggio ripetere sinceramente non trovarmi al caso d'immaginare espressioni, le quali fossero atte anche per poco ad esternarle i miei sentimenti su tale argomento.

Vidi da un canto quell'ala di Fabbrica già compita da Arnolfo, e sorgerle opposta la gran Torre di Giotto, ed Ella con singolar maestria, superato ogni ostacolo, e fedele a un primario precetto dell'Arte, non sempre fatalmente osservato, provvedeva frattanto alla perfetta conservazione di ricorrenza nelle linee, le quali percorrono dal basso al sommo quasi spontanee a collegare i due monumenti. Le tre porte sono idea grande, magnifica per quanto

esprimer si possa, e fu divisamento di sommo maestro il girare quelle tre arcate a sesto acuto, che figurano a un tempo l'altezza, l'ampiezza e la forma delle navi interiori. Mirabile non saprei dire se meglio per la semplicità del ritrovato, o per l'ottimo effetto che ne deriva, è veramente il ripiego da Lei proposto per l'occhio già esistente sul mezzo, il quale, parlando dell'interno si mantien fermo a quel luogo da cui non si potea discostare, e coll'esteriore contorno mosso eccentrico all'altro e più alto, lascia libero campo alla regolare continuazione del ballatojo, che altri avrebbe forse sciaguratamente tagliato, sebbene ora che è vinto, l'intoppo sembrerà forse ad alcuno di leggero momento.... E quì calzerebbe pur bene il noto aneddoto di quell'uovo!

Le decorazioni in genere sono largamente adattate, e quali si vogliono dal carattere dell'Edifizio, e dalla sontuosità e grandezza che regna così nel fianco del Tempio come in tutta la Torre. Non vi ha figura nell'antico che non sia riportata sul nuovo; gli ornamenti, i corniciami, gli intagli dell'uno, sono gl'intagli, i corniciami, gli ornamenti dell'altro; ma tutti disposti, alternati, commisti col senno e col magistero dei sommi Maestri. Io reputo il suo progetto per una di quelle maravigliose sapienti imitazioni, che se non superano, equivalgono certo alle più cospicue invenzioni dell'umano pensamento! Arnolfo e Giotto stendeansi indarno da lunghi anni la mano, e senza toccarsi una volta; Ella si assise fra loro, e colla propria congiunse alla fine quelle destre immortali.

Accolga Sig. Cavaliere queste dichiarazioni partite dal labbro sincero d'oscuro ed umile artista, il quale non può trattenersi dall'esternare, il meglio che può, la propria ammirazione; e colla speranza che l'alto sapere di cotesto magnifico Principe assecondi con ogni vigore di sua potenza la di lei impresa, me le protesto con tutto l'ossequio

Vicenza, 7 *Luglio* 1843

Umilis. Devotis. Obbligatis. Servitore
Gio. Batt. Berti.

Lettera *del sig. Conte Antonio Diedo, Cav. dell'Ordine della Corona di Ferro, Segretario dell'I. e R. Accademia delle Belle Arti in Venezia, Socio dell'I. e R. Accademia delle Belle Arti di Firenze e di molte altre ec. ec.*

Mio Pregiatis. Sig. ed Amico.

Per quanto io fossi prevenuto vantaggiosamente dalle relazioni del comune amico Conte Antonio Piovene, del Prof. Lazzari, dell'Ing. Berti, e di altri sul merito della maravigliosa Facciata da Lei prodotta per la chiesa di S. Maria del Fiore in Firenze, il senso gratissimo e di pieno contentamento che mi lasciò la vista e lo studio del suo disegno, vinse ogni mia aspettativa. Di questa, che io non saprei chiamare con altro nome che « celeste ispirazione », me ne rallegro di cuore, non so se più col suo talento, o colla sua virtù pel nobile sacrifizio che ha fatto dell'amor proprio rinunziando alla più facile lode di un'assoluta invenzione per esser religioso alla mente del primitivo autore del Tempio, e servire con ogni scrupolo all'impianto dei massi, alla posizione delle finestre, alla direzione delle volte ec. ec. Arnolfo non avrebbe potuto fare cosa più compita, più savia, più adatta all'interno ordinamento. Questa è veramente la Facciata di quel Tempio, e tutti e due son nati allo stesso parto rispondendosi con fratellevole accordo, e armoniosissima consonanza. Che cianciano i censori quando accusano di povertà questa sua bella figlia? Se potessi trovar luogo a taccia, sarebbe di essere anche troppo ricca in relazione all'interno che non lo è poi in relazione al fianco, il quale, visto l'edificio per angolo, compare agli occhi simultaneamente al prospetto. Ella ha ricopiato, perfezionandolo, il carattere, lo stile, le foggie del tipo laterale, tirando dentro maestrevolmente anche alcune parti decorative della Torre Giottesca.

A tutte le altre critiche rispose vittoriosamente col disegno che ha offerto, nell'ipotesi di darvi retta. Cosa di più miserabile! Qual tristo effetto, quale incongruenza ex. gr. se si interrompesse nel suo

mezzo il ballatojo! Ah! bisogna pur confessarlo, altro è il parlare, altro è il fare: dico di chi non è al caso di provare con linee le sue assertive. Il perchè

« Tanto ti prego più, gentile spirto,
Non lassar la magnanima tua impresa ».

E mi congratulo senza fine coll'eccelso, munifico, intelligentissimo Mecenate, prima padre che Principe, colla chiara Firenze e colle arti, di questo novello ornamento che un lieto presagio mi pinge avverato.

Queste libere ingenue parole mi dispensano da ulteriori lodi, come da più vive espressioni di quella stima sincerissima che le professo col maggior sentimento.

Venezia, 10 *Luglio* 1843.

Suo Affez. Servo ed Amico
Antonio Diedo.

Lettera *del sig. Tranquillo Orsi Prof. Arch. di prospettiva nell'I. e R. Accademia di Belle Arti in Venezia.*

Illmo. Sig. Cav. Matas

L'amicizia dell'egregio artista Sig. Giovanni Pividor, ch'ebbe la fortuna di essere scelto qual disegnatore litografico della sua meravigliosa Facciata, mi procurò la compiacenza di conoscere personalmente la di Lei stimabilissima persona, ed in pari tempo ammirare l'ingegnoso suo bel Progetto della Facciata che si divisa applicare al Tempio di S. Maria del Fiore di Firenze.

Scorsi in esso la fedele conformità al costrutto interno, non che la saggia economia degli ornamenti i quali corrispondono allo stile di Arnolfo, per cui non resta dubbio che non sia la Facciata di quella Chiesa; e congratulandomi con Lei, e con Firenze, e

desiderando ardentemente che la sua bella opera non solo venga adottata, ma ben presto eseguita, rassegno a V. S. la mia doverosa stima e rispetto con cui sono sempre

Di Lei ec.

Venezia, li 27 Luglio 1843

Devotissimo Servo
Tranquillo Orsi.

Lettera *del Sig. Cav. Cammillo Vacani, Generale del Genio al servizio di S. M. I. e R. Apostolica, socio onorario dell'Accademia di Belle Arti di Brera in Milano ec.*

Egregio Architetto Matas.

Non appena fui io giunto per idrauliche faccende in questa florida Toscana, anzi a Firenze, l'Atene dei dì nostri, per poi correre in Maremma, fui così preso dalla bellezza e sodezza originale della sua Cattedrale, che il solo voto che mi usciva era quello di vederla condotta a termine anche di fronte con quel carattere proprio che sì la distingue nel suo insieme e che bene gli starebbe, accanto a quel giojello di Torre che le è a compimento di grandezza ornamento inapprezzabile.

Vidi Siena nel condurmi a Grosseto, e vidi Pisa nel recarmi al Serchio e al Bientina, e ritornando da que' luoghi tanto degni dell'antica Etruria, ove ammirava due famosi Tempii sì compiuti e sì degni di fissare l'attenzione degli stranieri e di chi sente amor del bello, innalzava più sublime il voto mio di vedere il gran Tempio di Firenze pur compiuto sotto auspicii di Regno sì brillanti quanto quelli dell'augusto che ora siede sul trono di Pietro Leopoldo I al quale 40 anni dopo la sua morte erigevasi solenne meritato Monumento.

E debbo alla rara amicizia che mi accorda quel degnissimo Del Monte, che sì bene è aggregato alla Conserva della preziosa

Galleria Palatina, l'avermi procacciato l'immensissimo piacere di vedere il suo progetto di Facciata che sì bene e insuperabilmente corrisponde al grande Insieme di quel solido sontuoso e degnissimo Tempio principale di Firenze.

Fu spontaneo l'applauso che in me veniva e sull'opera e sull'Autore, e mi gode l'animo di averla più tardi conosciuto e di poterle dire anche in iscritto, che se Ella ha fatto cosa sì degna, sì castigata, sì contenuta ne'limiti dell'antico, eppur sì bella, ancorchè per più cause (che creder debbo innocenti) di tardata esecuzione, ella ha certo ben meritato del suo Principe e della nuova Patria sua, di cui Ella sembrami ben degno, perchè il concetto suo ne è figlio e tale che dall'aere solo che qui si aspira tutto artistico e beato ha tratta sì lodevole natura e vita, che pur giovami vedere dal Sovrano e dalla sua Firenze con bella gara di mezzi nel bel periodo di pace in che viviamo elevarsi, proseguirsi e compiersi col voto universale.

Firenze, 1 *Agosto* 1843.

Il Cav. Vacani.

Lettera *del Sig. Prof. Lorenzo Bartolini, Cav. del Merito sotto il titolo di S. Giuseppe, della Legion d'Onore di Francia, Membro dell'Istituto, e Maestro di Scultura nell' I. e R. Accademia di Belle Arti di Firenze ec.*

Signor Matas.

Mi è stata fatta vedere l'alzata Prospettica del di Lei progetto per la Facciata che già viddi.

Debbo confessarle sinceramente che mi ha fatto un tutto altro effetto di quella Geometrica, ed è perciò che glie ne manifesto la mia soddisfazione, e più il vivo desiderio di vedere il buon resultato di una decisiva esecuzione; tanto più che forse non vi sarà più un'epoca, ove la Statuaria e la parte Ornativa, dia i più felici

mezzi per ottenere dalla bella Scultura chi onori il paese e il catalogo de'Sommi che resero ammirabile la nostra bella Patria. E ciò posso dire con sicurezza dalle felicissime disposizioni che regnano nella mia classe di Statuaria, oltre gli alunni che già emancipati si inoltrano con successo nel cammino della gloria, ma che forse non la percorreranno che con estrema difficoltà, se non si presentano i mezzi da potere operare co'loro talenti, che mancando ciò resteranno paralizzati e senza nome, oltre il condurre una vita tribolata, e terminarla con le pene della miseria.

Ma la fortuna l'accompagni, per il bene di tutti e particolarmente per l'animo del

Dallo Studio di S Frediano

Firenze, 21 *Novembre* 1843

Di Lei amico
BARTOLINI
Statuario

LETTERA *del Sig. Cav. Prof. Giovanni Rosini.*

Pregiatissimo Sig. mio.

Desiderando che io le dica sinceramente quel che penso sul suo modello per la Facciata del Duomo di Firenze, Ella ricorre alla persona che tra quante amano, e studiarono le arti è la meno disposta ad arrogarsi il dritto di giudicare. Ella ne può veder le prove nella mia storia della pittura italiana, quasi ad ogni capitolo. Nonostante, poichè Ella lo desidera, e poichè La stimo infinitamente, lasciando i particolari, le dirò con aperto animo che il suo modello parmi della più gran convenienza e del più grande accordo col rimanente, e che potea farsi una Facciata più magnifica e adorna, ma difficilmente potea farsi più adattata.

Per ogni resto, so che dalla gran maggiorità dei cittadini gli è stata fatta giustizia. Lasci dunque gracchiare i malevoli; e si ricordi

che i censori sono come i sorci, i quali vagavano nei templi degli antichi. Se l'idolo era di legno, gli rodevano i piedi: Se era di marmo, o di bronzo, si rompevano i denti.

Mi conservi la sua benevolenza, e mi creda cogli augurj di felicità pel nuovo anno.

Pisa, *l'ultimo del* 1843.

All'Egregio Sig. Cavaliere
Niccolò Matas.

Devotiss. Obbligatiss. Servo
Giov. Rosini.

Lettera *del Sig. Cav. Francesco Lazzeri, Prof. di Architettura nell'I. e R. Accademia di Belle Arti della città di Venezia.*

Sig. Cav. Pregiatissimo.

Incomincio dal chiederle scusa se, in conseguenza delle molte mie occupazioni, non ho potuto prima d'ora ricordarmi a Lei, grato e riconoscente pel dono che piacque trasmettermi del bellissimo progetto pella Facciata di cotesta Cattedrale.

Le ripeterò ciò che le dissi allorchè ebbi il piacere di vederla, che il partito da Lei saggiamente abbracciato di legarsi colle linee, e colla decorazione dell'esistente fianco non ammette eccezione. Così facendo, Ella si è studiato di presentire e secondare la mente stessa del suo primario architetto, non lasciando pure di ricordare in quella forma che era conveniente gli ornamenti usati nella contigua torre. In questa felice produzione, Ella si è tutto applicato allo scopo importantissimo di conciliare colla proposta Facciata un tal nesso che, conservando la primitiva impronta, si ponesse in accordo colle parti suaccennate. Così facendo con molta avvedutezza seppe isfuggire quella censurabile dissonanza, che pur troppo per un falso genio d'innovazione, si riscontra in molti di così fatti monumenti com-

piuti in epoche lontane dalla primitiva loro costruzione. Mentre pertanto mi congratulo Sig. Cavaliere di questo suo lavoro, non mi resta che augurarle, che vinti gli ostacoli che sogliono insorgere in tali circostanze, possa Ella col voto libero ed ingenuo dei veri conoscitori avere il meritato conforto di vederlo portato ad effetto.

Mi creda con istima sincera quale mi pregio di ripetemi

Venezia, 29 *Marzo* 1844

Suo Obbligatiss. Servitore
Francesco Lazzeri.

Lettera *del Sig. Prof. Giov. Battista Niccolini, Segretario dell'I. e R. Accademia Fiorentina di Belle Arti.*

Chiarissimo Sig. Cavaliere.

In occasione della solenne adunanza ch'ebbe luogo per l'aggiudicazione dei Posti di studio in Roma, non mancai di presentare al Corpo Accademico il suo progetto della Facciata per la nostra Metropolitana, e la dimostrazione che lo accompagna.

I Professori, tributate le debite lodi all'egregio suo lavoro, mi ordinano che per questo dono io gli rendesse quelle grazie che posso maggiori, e che l'opera sua venisse per l'istruzione dei giovani alunni custodita nella Biblioteca di questo Istituto di Belle Arti, ch'è alle mie cure affidata.

Colgo questa occasione per segnarmi con pienezza di ossequio e di stima

Di Lei Chiariss. Sig. Cav.

Firenze, 1 *Agosto* 1844.

Dall'I. e R. Accademia di Belle Arti
Chiariss. Sig. Cav. Architetto
Niccolò Matas.

Devotiss. Obbligatiss. Servo
G. B. Niccolini *Segretario.*

Digitized by Google

Lettera *di alcuni distinti Ingegneri ed Architetti della Città di Forlì.*

Illustrissimo Signore.

Essendosi per avventura a noi sottoscritti Ingegneri Architetti offerta la circostanza di vedere e potere esaminare il di lei Progetto risguardante la nuova Facciata dell'insigne Basilica di S. Maria del Fiore di Firenze, che sola manca al compimento di questo Tempio, potemmo con sodisfazione riconoscerlo meritevole di ogni giusto encomio, e tale da desiderarlo eseguito, avvegnachè fu da noi riconosciuto nell'insieme di quello un pieno accordo col rimanente dell'edificio non che maestà ed eleganza; siccome ci fu dato scorgere nelle varie parti che lo compongono, un'armonia perfetta ed una convenientissima distribuzione.

E poichè vedemmo pure che altri, siccome noi persuasi, alla Sig. Vostra Illustris. direttamente con lettera familiare, ne espressero il loro sentimento, altrettanto ci determinammo noi di fare colla presente, così sodisfacendo ancora al desiderio di protestarci

Di VS. Illustrissima,

Forlì, 15 *Ottobre* 1847.

Chiaris. Sig. Cav. Architetto
Niccolò Matas.

Umiliss. Devotiss. Servitori.
Luigi Bufalini *Ingegnere in Capo*
Callimaco Missirini *Prof. d'Architettura*
Giuseppe Cantoni *Ing. Archit. nel Pub. Ginnasio*
Giacomo Santarelli *Ing. Architetto.*

Digitized by Google

Lettera *di S. E. il Duca Serra di Falco, distinto cultore degli studj Architettonici ed alunno del March. Cagnola.*

Egregio Sig. Cavaliere

Permetta che al voto concorde di tante Illustri Accademie, e di tanti valentissimi uomini io unisca la mia debole voce per secolei rallegrarmi del bel progetto che Ella seppe immaginare per la Facciata di questa insigne Basilica Metropolitana; e che con singolar cortesia si compiacque mostrarmi. Sin dal primo momento che mi feci ad osservarlo fui lieto di palesargliene tutta la mia ammirazione. Ma avendo dopo voluto esaminare minutamente il disegno di che Ella mi fece graditissimo dono, non ho saputo che semprepiù confermarmi nel mio primo pensiero. E a dir vero accingendosi a sì nobile laudevole impresa non si poteva senza rinunziare ad ogni principio di unità e di logica Architettonica, siccome fecero sventuratamente il Buontalenti ed il Bosio, concepire un prospetto che discordasse co'tre lati preesistenti. Ella dunque fece ottimamente e come prima di lei avea fatto con poca fortuna per il Duomo di Milano il mio maestro Marchese Cagnola, dandosi a ricavare dalla distribuzione e dagli ornamenti dei lati gli elementi delle sua novella composizione; cosicchè chi prende a rimirare il disegno da lei immaginato non sembra già di vedere una nuova opera, ma il compimento del modello dello Arnolfo e del Giotto. Ma perchè più chiaro apparisca il mio intendimento permetterà Pregatis. Cavaliere che io discenda ad un esame più minuto cominciando dal ballatoio che invece di cornice corre intorno ai tre lati del Tempio, vedesi apertamente che non poteasi fare a meno di continuarlo nella facciata non essendosi mai visto nè consentendo la ragione, che la fronte di un edificio vada sfornita della cornice che ne indica la copertura.

Le linee orizzontali e le decorazioni esterne delle mura, furon da Lei con sanissimo giudizio ripetute nel prospetto, che per tal modo forma co'lati un mirabile accordo. Quattro porte esistono ne'lati, e quindi è chiaro, che un architetto giudizioso e scevro d'inopportuna

presunzione non potea dispensarsi d'imitarle nella facciata. Restava però la media, e questa senza allontanarsi dal tipo adottato fu da Lei disposta più ampia, più sporgente e più ornata; quale si conveniva all'ingresso principale del magnifico Tempio.

I tre lati esistenti sono forniti di grandiosi pilastri che a guisa di contrafforti servono a rafforzare le mura e a dar movimento alla parte esterna dell'edificio. Ella dunque di quattro pilastri consimili siccome avevano immaginato l'Arnolfo ed il Giotto ornò il suo prospetto che per tal modo armonizza co'lati, e mostrò nella facciata la triplice divisione delle navi interne. Una grave difficoltà presentava la finestra arcolare che sta sopra la porta principale, perciocchè rispondendo nella metà inferiore all'altezza del ballatoio, non avrebbe potuto mostrarsi che dimezzata nel prospetto. A riparare questo inconveniente che mentre avrebbe tolta parte di luce all'interno, avrebbe reso la finestra dissimile dalle altre esistenti. Ella seppe appigliarsi al partito migliore, sicchè nulla toccando dell'occhio nell'interno ed aprendo l'esterno al di sopra del ballatoio, riunì l'uno all'altro per mezzo di un vuoto cilindrico inclinato che serve ottimamente a comunicare le linee alla media navata.

Bene immaginato a me sembra l'arco a sesto acuto che sovrasta la porta maggiore e che palesa nel prospetto la forma della volta interna e non meno felice al frontespizio, che ornato di cornice consimile a quella delle mura della media navata, dinota la copertura. Finalmente bene adattate e conformi all'uso de'tempi sono le quattro edicole sovrapposte a pilastri perchè servono a questi di bel compimento, e adornano con grazioso movimento la parte superiore del tempio.

Chi dunque animato da vero sentimento dell'arte prende a rimirare il suo egregio disegno, non può non restarne pienamente sodisfatto, ed io me ne rallegro sinceramente con Lei. Difatti l'elogio migliore che possa farsi al progetto da lei immaginato si è quello appunto, che mentre risponde all'interna distribuzione, guardato dall'angolo siffattamente armonizza co'lati che tutto sembra dettato da un medesimo pensiero. E questo è certamente lo scopo al quale dovea alacremente mirare colui che accingevasi a così grande e laudevole impresa.

Digitized by Google

Ma perchè Ella possa convincersi che le mie parole non son dettate da consueta urbanità ma sorgono invece da puro convincimento; mi permetterà Sig. Cav. che io le esprima un mio desiderio, quello cioè che i due medii pilastri della sua facciata fossero continuati nella parte superiore al ballatoio nella medesima larghezza, che nella inferiore.

Perciocchè non essendo quel ristringimento motivato da alcuna considerazione architettonica, che anzi lascia priva d'ufficio una parte del sommo scapo del pilastro inferiore, parmi che adottando il mio divisamento si otterrebbe più armonia fra l'inferiore e il superiore pilastro, maggior ricchezza nel prospetto e finalmente una base più larga per sostenere le *edicole* che per tal modo potrebbero farsi della medesima misura che quelle de' lati, e meglio adatte a dar compimento alla parte superiore della facciata di così vasto e magnifico tempio.

Accolga pertanto Sig. Cav. le mie sincere congratulazioni e creda ai miei fervidi voti perchè vedasi realizzato il suo bel disegno, compiuto uno de' monumenti più magnifici del secolo XIV ed arricchita questa bella capitale di un'opera, che basta per sè sola a render chiaro l'animo generoso de' suoi cittadini moderni e glorioso il Regno di un Principe.

Sono con rispetto ed ammirazione,

Firenze, 6 *Febbrajo* 1851.

All'Egregio Sig. Cav. Architetto
Niccolò Matas.

Suo Obbligat. Servo ed Amico.
Serra di Falco.

Digitized by Google

Lettera *con la quale S. E. il Marchese Antonio Mazzarosa accompagnava il Voto della R. Accademia di Lucca, da esso meritamente presieduta.*

Illustrissimo e Chiariss. Sig. Cav. Prof. Architetto.

In conformità del suo desiderio espressomi in una pregiatissima Lettera, troverà qui accluso il parere unanime di tre fra i più idonei dell'Istituto nostro di Belle Arti, sul disegno della facciata di Santa Maria del Fiore, da VS. Illustriss. immaginato. Tale è stato trovato da lasciare in dubbio se maggiore sia in lei lo ingegno o il giudizio, nello indovinare il concetto di Arnolfo, nel servire all'Opera elegantissima di Giotto, nel rispettare tutta la magnificenza di quella del Brunelleseo; temperando intanto il proprio genio. E tutte queste cose vengono spiegate in un modo da persuadere anche i profani nell'Arte sua nobilissima. Loro (1) si sono permessi di manifestare qualche piccolo desiderio per portare secondo il modo loro di vedere, una sempre maggiore perfezione in questo suo mirabile disegno, con cui si assicüra una bella fama costante, e darà all'Italia, se eseguito, il compimento di una delle principali sue meraviglie.

Le protesto la mia ammirazione e la pienezza della mia stima, mentre passo a segnarmi.

Di Lei Chiariss. Sig. Architetto.

Lucca, 11 *Novembre* 1858.

Illustriss. Sig. Cav. Prof. Architetto
Niccolò Matas, Firenze.

Servitore Devoto.
Antonio Mazzarosa.

(1) Cioè i compilatori del Voto, V. a pag. 46.

ESTRATTI

DI GIORNALI E DI ALTRE PUBBLICAZIONI

Estratto da un opuscolo di Filippo de Boni, *Firenze, Tipografia Le Monnier*, 1843.

Tutti i secoli, dal rinascimento delle Arti, fra loro concorsero per decorare il Tempio di S. Maria del Fiore di una Facciata condegna, e tutti andarono di male in peggio, come nei costumi, nell'energia dell'animo, nelle pie credenze e nell'amor cittadino. Ciascuno s'ebbe carattere proprio, ciascuno volle mostrarlo, serbarlo a spese di quello dell'antecedente, o su quello; quindi ciascuno o atterra le fabbriche, o le ristaura a suo modo, o si pianta sovra esse. Nè vi fu chi pensasse a eseguir ciò che promovesi e grida con tanta forza ne'tempi nostri, a tener la maniera primitiva e ispirarsi, rinunziando alla propria individualità, nelle ispirazioni dell'autore. Il secolo nostro è critico, eccletico; quindi egli sorse contro la distruzione delle opere antiche, contro i restauratori non intelligenti; predicò che non si dee ristaurare una fabbrica se non dietro lo stile col quale fu cominciata. Però, benchè lo si predichi da tanti anni, il mal vezzo, per l'ignoranza e caparbietà degli artisti, ch'ora vogliono palladieggiare a tutto costo, non cessa mai; il primo splendido esempio dato in Italia sarebbe quel di Firenze, il primo esecutore di queste savie dottrine sarebbe il cavalier Matas.

Il quale studioso d'ogni maniera gotico-itala, già autore d'un progetto per la Facciata di Santa Croce, dietro ricevuta commissione,

Digitized by Google

che gli convenne o dovette accettare, si pose con tutt'animo a disegnare una Facciata per la Chiesa d'Arnolfo. Compreso di religiosa riverenza verso l'Architetto della Repubblica Fiorentina, volle dimenticare sè stesso per non essere che Arnolfo. Siccome una Facciata in Architettura non è che il programma di un libro o la sinfonia di un lavoro musicale, che raccogliendo accenna tutti i motivi sparsi per entro, così volle che la Facciata del Duomo dovesse racchiudere tutti gli architettonici concetti del figlio di Lapo, e non potesse essere una Facciata d'una qualunque altra chiesa. Ecco il pensiero ordinatore del tutto. Quindi il Matas non curò che due sole cose, l'opera d'Arnolfo e di Giotto, onde legar l'una all'altra facendo astrazione del resto. Poichè le due parti laterali all'estremità verso la facciata essendo tutto altro che d'Arnolfo, rompono il magnifico e semplice primitivo disegno, mettendo i sodi fuor d'ordine, le finestre fuor di linea, tutto a ineguali distanze e in più magro modo, egli suppose compiuta l'opera; prima, ricollocò i sodi corrispondenti ai pilastri interni, e terminò con un fortificamento che fiancheggia i due lati della facciata; fortificamento del tutto eguale agli altri d'Arnolfo venuto anche in mente al Silvani; e qui comincia l'opera del moderno architetto. Egli nulla osò inventare del suo, non disegnò forma, non tracciò linea, non distribuì parte senza averne esempio in Arnolfo. Messi i pilastri che fiancheggiano la Facciata, accenna con triplice divisione quella interna a navate, con due sodi esterni, terminando la linea delle interne raddoppiate colonne; toglie la bella porta della Mandorla e ne fa due laterali, dovendo quella di mezzo essere tra le belle bellissima; ingrandisce le forme e le proporzioni delle minori, aggiungendovi ornamenti della maniera d'Arnolfo. Al di sopra del semplice basamento conserva nella distribuzione de'marmi e dei loro colori, le forme e i colori che si hanno nel campanile, così legando fra loro le fabbriche sorelle; poscia insensibilmente trapassa ai modi d'Arnolfo. Volle, come è ragionevole, la Facciata d'un solo piano, perchè l'interno è d'un solo piano; continuò il ballatoio d'Arnolfo, e con esso incoronando la Facciata delle due navate laterali, alzossi al di sopra del ballatoio, seguitando l'altra per disegnarla nelle sue forme e quasi condurre lo sguardo alla cupola. Nè per compiere la Facciata con la tanto dagli architetti idoleggiata figura triangolare, nascose la forma della fab-

Digitized by Google

brica o produsse vuoti di dietro sul tetto con que'incartocciati rosoni che qui sarebbero non dello stile, e che appaiono dappertutto nei moderni edifizi, e che fanno meno gentile la sì gentile Facciata di Santa Maria Novella; invece accennò la triangolare figura; inalzando cinque edicole ottagone, le quali colle loro punte richiamano allo sguardo tale figura, e armonizzano tutto.

La Facciata non dimanda veruna distruzione, distendesi lungo la muraglia antica; e, non avendo d'aggetto che braccia due e 3 quarti conduce una linea paralella a quella del Campanile. Anzi il Matas per nulla tôrre, avendo la parete fino all'occhio maggiore internamente l'altezza di circa 56 braccia ed esternamente di circa 54, correndo la differenza di due braccia, l'ingegnoso Architetto pose rimedio all'inconveniente con due finestroni, uno esterno maggiore dell'interno, e inferiormente li congiunge per mezzo d'uno strombo che leva qualunque difetto allo sguardo dello spettatore.

In questo disegno vi saranno difetti – dove ne mancano? – e vorrei, se sapessi, accennarli, che l'argomento non è lieve. Ma troppo ci vuole per giudicare le difficili vie dell'architettura. Si rimprovera al Matas la continuazione del ballatoio. A me sembra ciò, per nulla dividere la Facciata in due piani, essere necessario per il numero estitico, per accennare la ricorrenza interna ed esterna del ballatoio, per stabilire con esso all'occhio dello spettatore la posizione del piano, sul quale si spiccano gli archi di dentro. Anzi è probabile che Arnolfo avrebbe fatto altrettanto; giacchè di ballatoi e gallerie che attraversan facciate – sebbene talvolta nemmanco attornianti la fabbrica – abbiamo innumerevoli esempli; ne abbiamo più d'uno in Toscana, nella Cattedral di Ferrara, in San Pietro in Ciel d'oro a Pavia, nel Duomo di Bergamo, a Padova nell'opera di Andrea Pisano, a Venezia nella Basilica di S. Marco, e in molte altre chiese di stile e di tempo diversi; perchè ciò era dimandato talvolta da un uso liturgico. Potrebbesi fare una facciata più ricca, ma non più ragionevole, e caratteristica; per cui udimmo nel riguardarla dipinta, fanciulli e plebe esclamare: – Ecco il Duomo! – La fedeltà dello stile, la semplicità e l'eleganza dell'insieme con quell'economia ornamentale, non mi sembrano facilmente superabili; anzi parmi che dato il problema di far la Facciata alla chiesa d'Arnolfo, il problema sia sciolto e che

non possa essere sciolto altrimenti. Inoltre le nicchie sì ben disposte, le lince sì leggiadramente intrecciate, l'edicole proprio del tempo che ricoprono i vuoti, e sul pinnacolo finalmente quella croce, cui abbracciano riverenti adorando tre angeli e compendiano lo scopo dell'edificio, tutto rende questo lavoro il più singolare de'moderni ch'io m'abbia visto in Italia. Il cielo lo voglia eseguito, e voglia che allo zelo di molti rispondano tutti, che per animosità e gare, per istolti motivi, per ridicolo municipalismo, per tanti altri mali – legittima proprietà nostra – anche questo progetto riesca vano, ancorchè sostenuto da quelli che meglio sentono della patria e possono meglio giovarle. Voglia il cielo che le rivalità dei Buontalenti, e dei Dosio non mettano inciampo, che i Pieratti, e i Baccio del Bianco non riconducano in seno dell'Accademia le adunanze, gli intrighi, i rumori e gli scandali del secolo XVII. Io parlo come un buono Italiano dee parlare; io desidero che i Fiorentini addimostrino primi in nome di tutta l'Italia ragionevolezza nelle arti ed esempio di pubblica magnificenza. E giacchè professo altamente di dire quello ch'io sento e ch'io veggo, dirò a'Fiorentini che si ricordino essere le Arti specchio della grandezza d'un paese, si ricordino della generosità antica, quando per le botteghe si raccoglieva il Danaio di Dio. Elevando una statua ad Arnolfo e a Filippo non hanno fatto abbastanza; ma ciò faranno elevandone una più solida e degna di loro; compiendo il loro monumento. Essi ne ricevettero l'eredità senza adempiere agli obblighi che ci stanno uniti; mostrino or dunque che non è morto quell'antico spirito amatore della patria e delle arti, e si compia nel 1843 il Decreto del 1294.

La facciata del Duomo. — Parole di Enrico Mayer, *Firenze, Tipografia Le Monnier, Aprile* 1843. — *Frammento.*

La bella speranza di veder nobilmente decorata la fronte del nostro Tempio maggiore mi fa giunger di volo dal giorno in cui con dolore del popolo Fiorentino fu distrutta l'antica Facciata, a

quello in cui dopo due secoli e mezzo il popolo Fiorentino lieto accorreva poc'anzi al Palazzo della Signoria, chiamatovi da voce che gli annunziava ivi essere esposto un progetto pel compimento della grande opera de'suoi maggiori.

Era quello il disegno che l'egregio Architetto Cav. Niccolò Matas Italiano avea eseguito a preghiera di due nobili Cittadini che mossi da patrio zelo, facevansi eccitatori d'impresa sì decorosa a Firenze.

Fu grande il concorso di persone di ogni ordine, di ogni età, di ogni sesso; e i più, giunti appena a guardar la Facciata, dicevano lieti « *Ell'è quella!* » e la contemplavano intenti, e poi tornati alle botteghe e alle case, diffondevano per Firenze la gioia dell'opera intrapresa. Ed io pure col popolo dissi « *Ell'è quella* » perchè a me, come al popolo, non iniziato nelle sottili ragioni dell'Arte, ma coll'animo aperto alla espressione di un chiaro concetto in che ogni opera veramente grande sempre palesa sè stessa, apparia manifesto quello del Matas, di ricavare cioè dalle parti più belle del Duomo di Arnolfo, gli elementi per decorarne la fronte. E mi rallegrai coll'Autore, dell'aver egli così fatta abnegazione di sè stesso, parendomi questo il suo maggior vanto come artista e come uomo, di avere in sì solenne occasione chiuso il cuore alle suggestioni della propria fantasia, e dirò pure alle prescrizioni della scuola, per lasciarsi ispirare soltanto dal pensiero di Arnolfo.

Alla spontanea approvazione del popolo si aggiungeva il ragionato giudizio degli uomini intelligenti e di molti chiari Architetti, i quali, benchè in alcune parti di lieve momento divisi, pur concordavano talmente nel dar lode all'insieme dell'opera, che questa parve dovere in breve passare dallo stato di progetto, a quello di esecuzione. E già onoratamente si citavano i promotori dell'impresa e si narravano le offerte onde questi o quei cittadini mostravansi generosi, e si applandiva al supremo patrocinio, di chi voleva riserbato al suo regno l'adempimento del grandioso concetto, che nato nei più bei tempi della Fiorentina Repubblica, non avea trovato chi neppure lo intendesse in quelli della tanto esaltata artistica gloria Medicea.

Se non che, come pur troppo di sovente accade fra noi, al primo bollore dell'entusiasmo, un qualche raffreddamento successe. Alla

lode palesemente data al lavoro del Matas, subentrò il biasimo a bassa voce profferto, si sparsero le contumelie degl'ignoti, e serpeggiò il veleno degl'invidi. Poi sorse più generosa, perchè scoperta la gara degli emuli, e da questi invocato un concorso, molti ingegni felici, de'quali non fu mai penuria in Firenze, si accinsero a contendere al Matas la palma, e vennero esposti agli occhi del pubblico nuovi disegni e nuovi progetti.

Io non gli giudico e meno gli paragono con quello del Matas. Ma in quanto a concorso, dico che un *concorso* richiede parità di condizioni fra i concorrenti, e che però non può esser giustizia, dove è stata rotta una tale uguaglianza. Se nato appena il pensiero di compier la Facciata del Duomo, coloro che la bella idea concepirono avessero fatto ogni sforzo per renderne universale il desiderio nei potentati e nel popolo, – e fossero giunti così a provocare un decreto per dar vita al concetto – allora se in questo decreto si fossero invitati i sommi Architetti non solo Fiorentini o Toscani, ma quelli di tutta Italia, e di ogni altra nazione a offrir progetti per l'opera, giusto sarebbe stato il concorso, e forse quanto altri il Matas avrebbe avuto ragione di rallegrarsene. Ma se dico che giusto sarebbe stato allora il concorso, e più lusinghiero all'amor proprio di colui che ne fosse uscito vincitore, non voglio affermare con ciò che utile sarebbe stato all'impresa; perchè nella storia delle Arti sono infiniti gli esempii di grandi opere senza concorso felicemente eseguite, e di concorsi che alle grandi opere furon d'inciampo; e senza uscire dalla storia della nostra Metropolitana, rammenterò che non fuvvi concorso per l'opera di Arnolfo, non vi fu per quella di Giotto, e se vi fu pel girar della Cupola (che sovrumana cosa a tutti appariva) leggasi nella vita del Brunellesco con quanta utilità ciò avvenisse –. Io raccomando ad ognuno di meditar nel Vasari quella bellissima vita. Ma intanto nel caso nostro dirò che quando il Matas, obbedendo all'invito di alcuni cittadini, non muniti di altro mandato che di quello che dal patrio affetto traevano, si fu dato con lungo amore a sciogliere l'arduo problema della Facciata del Duomo, e dopo indagini coscenziose afferratane la soluzione ebbe mostrata al pubblico la bella sua formula dedotta dalla semplice espressione del pensiero di Arnolfo, chi potea più parlare di giusto concorso?

Digitized by Google

La formula del Matas non sta più rinchiusa nel segreto della sua mente, ma è stata a tutti svelata; e come or potrebbero disputargliene il vanto, quelli stessi che pur ne fanno uso per sciogliere con metodo analogo lo stesso problema? Che diremmo dei nostri maggiori se avessero ammessi gli emuli del Brunellesco a fare essi pure la prova dell'uovo, dopo che quel grande ne avea ad essi mostrato il facile segreto? Nè questo paragone è sì basso come a taluno potrebbe sembrare, e vorrei che fosse inteso da tutti il severo ammaestramento racchiuso dal vivace ingegno del Brunellesco, in quella prova in apparenza ridicola; che se così fosse, or non avrebbe il Matas a rammentar le parole ripetute da quello all'udire dei nuovi progetti che dopo il suo si esponevano. — *Quest'altro modello che costui farà, sarà il mio proprio!*

Io non vo'dubitare dell'impresa; ma checchè ne avvenga, per ora certo non perirà il concetto del Matas; a lui non può ormai più ritogliersi il vanto di aver mostrato la sola via da seguirsi, e ciò non per legge arbitraria che la libertà del genio conculchi, ma per legge suprema della ragione delle cose, che ad ogni volo del genio sovrasta.

Estratto da un discorso dell'Avvocato Felice Berti *sopra i disegni per la Facciata di S. Maria del Fiore. Prato, Tipografia Giachetti* 1843.

Col principiare dell'anno corrente vide Firenze tre nuovi modelli per la Facciata di questa metropolitana Basilica. La comune espettativa era in attenzione dal sapersi, che da qualche tempo il sig. Cav. Niccolò Matas andava adempiendo alla commissione di fare ed esporre il suo progetto; quando appena comparso alla luce, i signori Leone e Giov. Silvestri un dopo l'altro richiamarono il pubblico giudizio sopra due altri disegni. Dicesi, ed è desiderabile, che altri non men distinti professori sieno per seguirne l'esempio. Santo e lodevole zelo risorto col cominciamento d'un anno che potrebbe per questo solo rendersi memorabile con alcuno dei loro nomi. E qual è stato il giu-

Digitized by Google

dizio del pubblico? A qual parte il pubblico fa inchinare la bilancia? A chi dona la palma? Non io dovrei arrogarmi l'ufficio d'annunziare degnamente il pubblico voto, nè sottoporre gli omeri infermi ad Incarico disegnale ed anzi rischioso, che nò. *Periculosae plenum opus aleae.* Pur tuttavia dirò francamente e senza ingiuria di alcuno, (solito a rispettare chiunque) che la maggiorità, parvemi si accordasse nel dare pronta e spontanea preferenza al progetto del Matas. Bene o male, saviamente o nò, il suo disegno parve avere esclusivamente dagli altri scritto in fronte *S. Maria del Fiore.* Ecco quale mi sembrò il giudizio del pubblico di cui ancora io pur sono indifferentissima, una parte, che dice: il gran problema è sciolto. Ma il giudizio del pubblico non è sempre il giudizio degl'intelligenti, nè il colpo d'occhio basta sempre a ben scegliere in materia di bello e di buono: nel che andiamo d'accordo. Tuttociò null'ostante il voto fu sentito e pronunziato, quale si è detto, appena scorto il disegno del Matas, e con spontaneità e senza prevenzione, che la zizzania delle invide emulazioni non era ancora spuntata nel vergine suolo. Ragionando su questo voto pare a me dunque, che, se non di tutti, almeno dei più indeclinabili caratteri della Facciata in discorso sia sopra gli altri moderni disegni fornito quello esposto al pubblico dal sig. Matas. In esso tu vedi continuati i pilastri fino all'angolo della Facciata, i sodi dei fianchi mantenuti nella fronte sui punti che indicano le navate interne: grandi archi contrassegnano le navate medesime, mentre l'arco medio indica che la Facciata è di un solo piano, come l'interno del Tempio. Vi è seguitato il ballatojo come nei lati, che serve di cornicione all'edifizio e rende praticabile intorno intorno all'esterno come l'interno; negli spazii delle navate sono le tre porte, alle quali serve di tipo la elegantissima laterale detta della Mandorla, dov'è l'Assunta di Nanni di Banco, salvo la più distinta decorazione che adorna la maggiore. Il corpo di mezzo corrispondente alla grande navata s'inalza terminando ad angolo, carattere conservato da Arnolfo in tutto il resto: sugli angoli sono collocati dei finali proprj del tempo, che collegano l'insieme senza uscire dal triangolare molto confacente a sacro edifizio: i vuoti fra navata e navata conservano le linee laterali, e rimangono senza ripieno per obbedire al carattere particolare del Tempio. La deco-

razione è composta, per quanto mi è sembrato da circa 60 statue, da circa 30 bassi-rilievi, da tre grandi mosaici, e da altri molti ornamenti. Per tutto questo splende ragionatamente ricco il tutto insieme senza affaticamento di masse architettoniche; e vedi Facciata degna di comparire, e distinguersi anche alla presenza della Torre di Giotto. In una parola dirò che nel disegno del Matas allora non parve generalmente esservi linea, non pilastro, non decorazione, e nemmeno difetto, in ciò che sembrasse per avventura mancarvi, senza che e di quello che vi è, e di quello che manca non possa rendersi congrua ragione. Da Vitruvio in poi è comandato agli Architetti di far cose delle quali possano sempre rendere sufficiente ragione di convenienza. Questo precetto, che parmi dal Matas osservato nel suo disegno, è più spesso che nò conculcato dai seguaci di Palladio: d'onde gravi e spesso irreparabili sbagli. È questo un abbozzo delle parti di quel disegno, nelle quali si fondano le cagioni assegnabili al comun senso che si univa a preferirlo: le quali congiunte a quanto il colpo d'occhio vi scorge nella sua variata distribuzione, e nel contrasto dei colori de'marmi, mi legano al voto della generalità nel credere raggiunta la vera idea di questa tanto desiderata Facciata, precisamente ancora da quanto credei potersi ritenere in proposito sull'autorità del P. Richa. I difetti parziali che le si obiettino, non vagliono a diminuire la solidità di queste conclusioni.

« *Ubi plura nitent...., non ego paucis*
« *Offendar maculis, quas aut incuria fudit*
« *Aut humana parum cavit natura* ».

Perocchè, sia pur giusta, sia pur fondata ogni eccezione diretta a modificare ed a supplire alcuna delle sue parti (sarà anzi sempre lodevole lo zelo di chi imparziale ne indicasse le mende) ciò nulla toglie all'impronta del concetto d'Arnolfo che vi si riscontra. Forsechè e prima e nel tempo dell'edificazione non vi può esser modo di correggere e di supplire, onde ottenere che il buono ascenda all'ottimo?

E per dar termine a questa parte della mia esposizione, mi piace aggiungere da un lato il desiderio di vedere moltiplicati i disegni, e dall'altro il dubbio, che per molti se ne producano, non uno d'ora in avanti dopo quel di Matas possa mostrarsi e piacere a chi convenga nelle cose dette, senza che porti seco il contrassegno della sua filiazione. E quì per tôrre occasione ad ogni men che gentile e moderata intelligenza, e perchè, non mi si accagioni di osare d'impor freno e confine al genio delle arti, mi è di necessità il dichiarare, non essere ciò detto che al dirimpetto delle speciali circostanze del caso. Molti e molti vi hanno artisti distinti, dei quali a ragione si onora la patria, e cui sovrabbonda l'ingegno e la scienza per cimentarsi con fiducia a qualunque più difficile impresa. Ed io sento più che parola non dice, la verità e la necessità di quella rispettosa protesta che vorrei mille volte ripetere. Ma a parer mio e per una illazione necessaria del come parmi debba procedersi nel comporre la nostra Facciata e del concetto seguitato in quella progettata dal Matas, non posso essere, nè sono per ora proclive a credere, che si possa togliere al Matas il vanto di avere per il primo raggiunto l'idea madre della più conveniente Facciata per Santa Maria del Fiore, in fra quelle al pubblico esposte sin quì. (Gennaio 1843). In sostanza, stabilito che l'idea di Arnolfo deve dominare nel disegno della Facciata, veduto il progetto di Matas, ritenuto, che fra i già esposti, sia quello che si tiene più degli altri al concetto d'Arnolfo, la originalità, che si traduce nello aver raggiunto per il primo quel concetto, sembra non potersi ad esso contrastare. Cosicchè di un progetto che d'ora in avanti si producesse, in cui, conservate le caratteristiche del concetto d'Arnolfo, si vedesse o per migliore distribuzione o per altri requisiti, fatti maggiori i motivi di preferenza, per similitudine direi quello che di Giotto può dirsi al dirimpetto di Cimabue, che cioè, se ebbe grido il Giotto e tenne il campo nella pittura, il dovè a Cimabue, che l'avviò per una strada nella quale potè avanzare il maestro.

Estratto di un Opuscolo di Giuseppe Tassinari *a proposito della Nuova Facciata della Cattedrale Fiorentina. Firenze, Tipografia Galletti*, 1843.

Ammiratore il Matas ed investigatore profondo del genio e del carattere dell'Architettura d'Arnolfo, ebbe per coscienziosi ed indefessi studj a convincersi che una idea di restaurazione dell'Arte da ognuna di quelle linee si rivelasse, e che il concetto archetipo fosse da indovinare nella elegante sobrietà della forma, piuttostochè nel lusso scenico delle parti ornative. Quindi stimò di raggiungerlo meglio colla verità convenientemente decorata che colle finzioni, le quali tanto maggiormente si manifestano quanto una fabbrica è più semplicemente condotta, e più vera nelle sue attribuzioni.

E che tale si fosse il concetto originale di Arnolfo lo abbiamo dal disegno della fronte a lui attribuita che si osserva riportata dal Richa, non che dal fatto della demolizione di quella, imperocchè non sarebbe essa stata distrutta, qualora avesse corrisposto per la ricchezza all'idea che gli Architetti a lui posteriori si erano formata dell'edifizio. Quindi la quistione non è altrimenti di sistema, ma una mera estetica disquisizione, per la quale resta a conoscere chi fra l'Autore del Monumento e i suoi successori abbia meglio giudicato; quantunque per il primo starà sempre il sentimento creatore e la concordanza colla media maniera da esso adottata, e contro i secondi il fatto della demolizione della Facciata asserta Giottesca, la quale se increbbe pel guasto dei marmi e dei lavori accessorj, non si legge che dispiacesse per il merito dell'opera principale.

Ma quando pure da taluno non si ammettesse pacificamente questa sentenza della restaurazione dell'Arte antica nella mente d'Arnolfo, è indubitato che questo assunto fu il soggetto dei più cari studi del Brunellesco. « Il prezioso seme del buono stile (scrive il « dottissimo Autore della Storia dell'arte, D'Agincourt, vol. II p. 152) « videsi germogliare nella costruzione della Cattedrale di S. Maria

Digitized by Google

« del Fiore di Firenze, tra le mani del Brunellesco.... Il Brunelleschi « formò il disegno di ricondurre l'Arte allo stile della Greca e « Romana Architettura ». E il Conte Cicognara nella sua Storia della Scultura (vol. II, p. 153) più diffusamente si espresse: « Lo « sguardo penetrante di Filippo si fissò lungamente fra i resti « della grandezza e del gusto Greco-Romano, e misurando i Mo- « numenti, e combinando i rapporti delle parti fra loro, ne trasse « tutte le conseguenze che la *costruzione, l'eleganza, la grazia,* « *e le più simmetriche proporzioni* presentano a un occhio inda- « gatore di quelle bellezze. Egli seppe conoscere praticamente la « differenza fra gli ordini, ne vide le più costanti e motivate ap- « plicazioni.... e così fu operata quella prodigiosa rivoluzione nelle « arti che le fece progredire con istantanea rapidità ».

Dopo la modificazione che il disegno originale dovè subire per lui, l'edifizio assunse un carattere manifestamente impresso della buona antica maniera, nè ritenne del vecchio stile che la parte veramente lodevole, la solidità accoppiata all'arditezza della costruzione. Anche ammesso pertanto che l'indole dell'Architettura primitiva d'Arnolfo consentisse quella profusione di ornamenti che costituisce la particolare fisonomia delle fabbriche immaginate sulla maniera tedesca, questo genere di decorazione si renderebbe oggi incompatibile colle innovazioni indotte dal Brunellesco, e come egli conservò molta parte del concetto originale per la necessità di far tra loro accordare le antiche e le nuove parti (D'Agincourt, loc. cit., p. 439), così seguitando il suo esempio qualunque Architetto chiamato a compire questa Opera dovrà crearsi una *media maniera,* la quale mentre serva alla *forma* non contradica alla *sostanza* del concetto architettonico del Brunellesco, che per la natura delle maravigliose sue creazioni è oggi il genio dominante del Monumento.

E questa *maniera media* è quella che il Matas si studiò di creare. Egli tenne del gotico stile, quello che Arnolfo e Brunellesco avean ritenuto, la *forma;* e volle che la *sostanza* si componesse dei modi distintivi dell' incremento dell'Arte. Egli dovè, come i suoi predecessori, farsi una legge di quel precetto di Vitruvio: « Che quello che non può sussistere veramente e realmente, non

Digitized by Google

può neanco essere approvato ancorchè fatto in apparenza, imperciocchè tutte le cose sono state dedotte dalle vere proprietà e costumanze della natura, trasportate poi ad obbedire e perfezionare le opere: quindi gli antichi non approvano se non quelle cose, le quali possano in disputa esser sostenute con ragioni desunte dalla verità. » (Galiani lib. IV Cap. 2.°).

Questa massima Vitruviana ripetuta nella splendida formula del Milizia che « *Quanto è in rappresentazione dev'essere in funzione* » (Arte di vedere, pag. 136) mal si accorda alla forma fantastica e sostanziata nell'apparenza, che da taluno si desidera nel disegno della nuova Facciata.

Noi abbiamo premesso quale nella nostra mente sia il concetto del Monumento Fiorentino, e come debba ritenersi tanto della *forma* del Gotico stile, quanto non si opponga alla *sostanza* dell'Arte. E questo principio troviamo noi magistralmente sviluppato nelle linee severe del Matas. Chiamato egli a dare l'ultima e più evidente rappresentazione a un'idea sbozzata dal Genio, e che simile al Leone descritto da Milton (Parad., lib. VII), mezza sbarazzata dall'embrione della materia è impaziente di slanciarsi alla vita, reputò sacrilegio il creare per una vanità puerile un'immagine, a tener luogo di quella che la fantasia originale v'ebbe scolpita.

Piuttosto pertanto che fantasticare una forma, egli tolse l'interna fisonomia, e la riportò sulla fronte; creando così all'Arte un nuovo mezzo per porre in evidenza le belle proporzioni interne degli archi e degli ordini, le quali per la sovrastanza sfuggono all'occhio dell'osservatore, mentre con tanta leggiadria si disegnano nel taglio elegante di un porticato.

Projettò quindi la pianta della nuova fronte, in corrispondenza perfetta ed a contrasto dei solidi, dei vani e delle spinte dell'interna struttura. Disegnò quattro pili, due all'incontro di quelli che dividono le tre navi, due agli angoli sporgenti ai fianchi ad eguagliarsi a quei de'lati, se non che vi aggiunse la decorazione di tre Tabernacoli l'uno all'altro sovrapposti, e collocati in ciascun pilastro a far le veci degli specchi o formelle che decorano i laterali. Accennò l'arco sesto acuto delle volte con

tre lune risaltate, le quali giovano a un tempo stesso a proporzionare le altezze smisurate dei rettilinei paretali, resultanti dalle sporgenti linee dei sodi, ed a porre in maggiore evidenza le luci rotonde, che come parti caratteristiche dell'Edifizio, meritavano una particolare attenzione dell'Architetto. Continuò il ballatoio non tanto all'oggetto di ripetere il motivo interno; quanto perchè questa linea ricorre costante intorno a tutta l'Opera, e corona a modo di cornice l'esterno delle navi minori: operò insomma quello che ogni uomo d'Arte dovrebbe operare nel concepire una fronte: rese conto dell'idea che l'alzato della parete nega allo sguardo dello spettatore, piuttostochè sottilizzare in aerei insignificanti profili. Così ubbidì alla massima tracciata dal Brunellesco nella prosecuzione dell'opera, e conservò *sostanza* dell'Arte, non immaginando cosa che *veramente* e *realmente* non sussistesse (Vit. loc cit.).

E questo è ciò che dagli emuli e dai loro clienti si appella povertà d'invenzione; con quanto senno e quanta ragionevolezza, sel giudichi chi leggerà.

Fu dunque per noi il Matas non imitatore, ma restauratore e quasi creatore di concetto nobilissimo, il quale risolvè questo problema d'Arte, che per la massima parte degli Architetti, non fu fin quì risoluto se non che col capriccio e colle finzioni.

Se per ciò che spetta alla forma, egli si è fatta una legge dell'imitazione; se per le parti accessorie ha modellato decorazioni sopra l'antico, egli ha seguìto l'esempio de'più valenti maestri dell'arte, ai quali spero, non vorrà negarsi il talento dell'invenzione. Per citare un'opera recente basti il ricordare il restauro del Palazzo di Giustizia eseguito in Parigi. L'Architetto cui fu la commissione affidata, nonostante la vivacità dello spirito francese, seppe contenere il naturale istinto, e soggettarsi alla difficile legge dell'imitazione, onde rappresentar con maggior verità il carattere del Monumento. Furono per lui scrupolosamente modellati i capitelli della Santa Cappella, gli stipiti delle porte, e quanto altro reclamava il soggetto; e questo suo consiglio fu universalmente applaudito, nè trovò detrattori come appo noi, dove ogni virtù è perpetuamente costretta a farsi via degli ostacoli, e a darsi in bersaglio all'invidia.

In un sistema che non ha canoni certi e infallibili, come l'Arte pura ne'suoi principj, non esiste un dato positivo per giudicare sulla realtà dello stile d'imitazione, e sulla convenienza delle invenzioni. Quindi val meglio modellare che immaginare, imperocchè il modellato è certo del carattere che si desidera, mentre l'immaginato si risolve il più delle volte in una manierata esagerazione. Si tratta di una lingua morta nella quale vuolsi rappresentare un' idea. È necessario pertanto di prendere in prestanza i vocaboli originali, a meno che non si ambisca il merito di Merlin Coccajo per non farsi servili delle frasi di Tacito e di Cicerone. Ci sembra adunque di poter asserire col nostro De Boni « Che il problema sia sciolto, e che non possa essere sciolto altrimenti ».

Ancora due parole agli Ammiratori ed ai Critici
del Sig. Matas.

Giornale del Commercio, Decennio II, Anno 6.°, *N.°* 4, 1843.

Chi scrive non è nè artista nè di coloro che fan mestiere dell'arte. Non ha neppure la meschinissima vanità o l'abituale pedanteria di tormentare con quelle lunghe e nojose dicerie giornalistiche, che appellansi *Critica*, coloro che *son muti di cuore* e *sordi di mente*. Egli sente profondamente la sua insufficienza, e ha giurato di non volersi immischiare giammai con quei mille pigmei che s'ajutano l'un l'altro a salire su'trampoli, per arrivare alla . . .

Così è; chi scrive non è che un oscuro mortale, a cui non si sa come non rimase intorpidita la mente, per compensarsi delle tante miserie che lo circondano, nella contemplazione del bello e nell'adorazione del vero! — Vedete che un più innocente compenso non era possibile immaginare; eppure chi lo direbbe? In questa nostra terra di luce e d'amore v'è chi rinnega la verità e la bellezza, e le contamina di vituperio! v'è chi in nome della scienza e dell'arte vorrebbe isterilito il pensiero, bandita l'ispirazione,

spento l'entusiasmo, e mercanteggiata la fede!... E costoro invocano tuttodì la parola *progresso;* e poi dove iscorgono un lampo d'intellettuale ardimento, dove una protesta d'indipendenza, dove un'intrepida volontà, celatamente senza misura percuotono. – Oggi siamo a tal punto; e la piaga è profonda, e forse immedicabile.

Ma eccoci dinanzi al disegno della Facciata del Duomo di Firenze eseguito dal Signor Matas. – Quì bando ai tristi pensieri e alla dolorosa realtà che ci opprime; separiamoci da quella atmosfera materialista che soffoca nel nostro petto ogni nobile ispirazione e ogni elevato pensiero, e cerchiamo un conforto nella contemplazione di que'genj maravigliosi che impressero ne'monumenti delle nazioni la forza creatrice d'un'idea grande e immortale!

. . . . Ho visto quel disegno. – A dir vero, ella mi è sembrata cosa del tutto degna di nobile ammirazione. – E parmi avere pienamente compreso il semplice non velato concetto del Signor Matas. – Il Disegno della Facciata di S. Maria del Fiore dee compiere il Disegno di Arnolfo. – Dee perfezionarsi un'idea che fu interrotta per diverse cagioni prima del suo ultimo e completo sviluppo. Ma d'onde trarre gli elementi ideali ed artistici per ricongiungere ad un mondo che non è più un concepimento dell'epoca nostra? Dove trovare la sorgente della libera ispirazione senza smarrire la grande idea storica e religiosa che il Medio-Evo Italiano scriveva a caratteri monumentali sugli edifici che al culto cattolico, al potere politico, o all'industria cittadina venian destinati? Imperocchè l'Arte de'nostri padri era Arte viva, e rappresentava l'intelletto, la fede, e le passioni universali de' tempi; non già com'oggi che serve in gran parte o alla vanità de'ricchi, o alla curiosità degl'increduli, o alla speculatrice industria de'mestieranti; e dev'esser così.

Il concetto del Signor Matas si fonda sopra un concetto d'*imitazione:* egli ha inteso che dove non erano nè forze, nè elementi a *creare,* era pur necessario sostituire l'*imitazione;* che bisognava con raro artificio accozzare, combinare, connettere, ma nulla innovare ed accrescere; che dove il genio che ispirò quella forma era spento, nè potea più rivivere, era indispensabile ed unico partito valersi dell'analisi e della scienza. E invece ai dì nostri gli Architetti in generale sono più che poeti, ingegneri, e più che

artisti, scienziati. Nè, lo ripeto, debbonsi di ciò accusar gl'individui, ma i tempi. Alcuni di coloro che punto o poco sanno capacitarsi della ragione dei tempi in fatto di cose d'Arte, troveranno forse il concetto d'*imitazione* adottato dal Signor Matas alquanto inferiore alla indole ed al carattere di un'opera così solenne. Ed io pure sento fra me che non han poi tutto il torto costoro; ma credo bensì, com'ho già detto, che il difetto non stia punto nel Signor Matas, ma nelle condizioni dell'epoca. Dire diversamente sarebbe a senno mio, illudersi ciecamente di noi stessi, e presumere che il genio e la grandezza di un secolo, dovessero senza alcuna trasformazione perpetuarsi ne'posteri più lontani. - Ogni epoca determina le condizioni del genio che deve rappresentarla: e se Firenze al secolo decimoterzo potè partorire Dante ed Arnolfo, al secolo decimo settimo si glorificò in Galileo. Ai primi incombeva il genio della poesia e della fede, all'altro l'analisi della natura e la rivelazione matematica delle scientifiche verità. La generazione presente muove più da Galileo che da Dante. Il movimento analatico è tuttora la nostra missione; e da questa talvolta fredda, arida, minuziosa, paziente operosità emergono ed emergeranno non le ideali rappresentazioni del *bello*, ma le razionali conquiste del *vero*. Non avremo più nè Giotto, nè Brunellesco, nè Michelangiolo, nè Raffaello, non più i miracoli del pensiero e della fede impressi nelle sembianze dell'Arte, ma i prodigj della scienza e dell'industria, applicati ad una nuova e portentosa socialità.

Io credo fermamente all'onnipotenza de'tempi. - Ond'è che per me la legge del genio è totalmente riposta nel segreto di un'epoca. La storia profondamente meditata, rivela, determina e limita questa gran legge; perciò è follia voler rappresentare il passato, come del pari è un'insensata presunzione, violentemente anticipar l'avvenire. L'Arte è, e fu sempre quello che un popolo e un secolo furono e sono.

Oggi l'ispirazione non può più venire dall'antica fede de'padri nostri, bisogna unicamente cercarla ne'più sublimi sforzi e nelle più elaborate investigazioni del pensiero. Un tempo simboleggiavasi è vero nelle rappresentazioni e ne'monumenti dell'Arte

tutta la vita d'una nazione e d'un'epoca; oggi tutta la nostra vita è una scienza, che per intenderla non solo basta sentirla, ma bisogna anche impararla. Or son quattro o cinque secoli, non v'ha dubbio, la società tutta era in un poema, in una cattedrale, in un palazzo; oggi la troveremo intera in un trattato di pubblica economia. In siffatto stato chi oserà adunque presumere disegnare nelle linee d'un tempio una fede che non è più, una poesia che è perita con Dante, una società che appena possiamo configurarci al pensiero?...

Il Signor Matas ha intesa questa grave necessità del nostro tempo, e le presenti condizioni degl'ingegni e del sentimento universale. Però noi troviamo, tranne alcuni minuti difetti accessorj, che forse i periti dell'Arte avran potuto notare, il disegno della Facciata di S. Maria del Fiore, se non altamente religioso, grande, libero e potente come il Medio Evo Cattolico, per certo eminentemente commendabile, e cosa nobilmente pensata da un illustre Artista del secolo decimonono.

A. L. M.

Giornale del Commercio, Decennio II, Anno IX, N.° 42, 1846.

Varietà Scientifico-Letterarie. — Belle Arti.

Intorno alla Dimostrazione del Progetto, per compiere la Facciata di S. Maria del Fiore in Firenze, del Cav. Niccola Matas.

È singolar cosa, e non so per qual destino, che molte maraviglie di magnifici edifizii italiani sieno restate per più secoli incomplete. Indagarne le cagioni non è cosa sì lieve; se pur non si volesse scorgerle nelle terribili conseguenze delle fazioni che straziarono miserabilmente questa bella penisola. Ben si duole l'animo nostro che sortisse la stessa fortuna quella stupenda opera della magnanimità fiorentina, quella Metropolitana condotta dall'ingegno e dal magistero di tre sommi maestri, Arnolfo, Giotto, e Brunellesco. Alcuni

benemeriti cittadini, cui scalda il petto sincero amor patrio, mal soffrendo tanta imperfezione, diedero opera di vedere degnamente compiuta nella sua facciata una sì mirabile Basilica, secondo l' intendimento del primiero suo autore, avuto riguardo alla insigne Torre e alla celebrata Cupola. Affidarono essi la commissione di occuparsi nel progetto al Matas; il quale modesto com'è, amò di essere soccorso dal consiglio di altri tre illustri Architetti, i quali sono il Salucci, il Silvestri e il Manetti, nomi chiarissimi. Il Matas, confortato dalla generosità di questi, fece opera degna della maggior lode e plauso. Imperciocchè rinunciando ad ogni altro principio, quello seguì semplicissimo e forse unico, di uniformarsi alle linee, allo stile e alla decorazione dell' Edificio primitivo. Studiò le opere di que'grandi maestri e da quelle trasse tutti gli elementi necessarj a comporre una fronte, che presentasse colla Facciata originale un mirabile accordo di unità e di armonia. E a vedere quel disegno parrà senza dubbio che l'una e l'altra sieno fatte da una stessa mano e ad una stessa epoca. Se poi se ne togliessero que'tabernacoli laterali, serbando quei soli delineati in facciata, e si desse più carattere del tempo alle pitture in musaico, sembrandoci di uno stile troppo moderno, noi crederemmo che non restasse alcuna cosa da desiderare di più. Tolte queste piccole mende, non faremo altri voti, se non che il Matas possa condurre a termine un'opera sì magnifica.

L. Poletti.

Estratto di un lungo Articolo del Giornale The Builder (*l'Architetto*) *del 27 Novembre 1847 sulla Cattedrale di Firenze, e descrizione del disegno per il compimento della Facciata occidentale, del Cav. Matas Architetto.*

(*Traduzione dall'Inglese*

(Tutta la prima parte dell'Articolo, occupando più di quattro colonne è consacrata all'istoria della costruzione della Cattedrale, dai primi lavori di Arnolfo di Lapo nel 1298, fino al termine di quelli di Brunellesco nel 1444, e anche delle infelici prove fatte fin d'allora per completarla. Quindi l'autore passa alle osservazioni seguenti).

Ci rimangono ora ad esaminare le cause che hanno contribuito alla mancanza di successo per parte di uomini sommi nell'arte, i quali consacrarono gran tempo allo scopo di dare una conveniente espressione a questo nobile Edifizio. Ognuno di loro aveva perduti di vista i grandi principj che debbono servire di scorta ad un Architetto, quando trattasi di completare un monumento d'Arte costruito in un altro secolo, ed avente una individualità di carattere del tutto propria. Se la bellezza incantatrice di un Edifizio di questo stile sacro consiste nell'unità del concetto, destinata a produrre sull'animo un'impressione uniforme, esente da quei duri contrasti di sentimento che resultano da una incongruità di parti di epoche differenti e con dei dettagli di un carattere contradittorio, allora bisogna convenire che ha côlto nel vero senso della cosa soltanto colui, il quale continua il carattere del tipo originale, e che si ispira al suo aspetto generale e ai singoli suoi dettagli. È vero che gli Architetti dello stile Gotico non erano di ciò convinti, e noi vediamo che le aggiunte fatte alle nostre Cattedrali contrastano fortemente colle parti originali di epoche più remote. Questo può formare un genere pittoresco, ma in una mente colta fa nascere un senso di disillusione e di disgusto.

Tutto ciò è avvenuto a riguardo del Sansovino, del Silvani, del Pieratti e di altri artisti che hanno prodotti dei disegni per questa Facciata. Sembra che abbiano avuto in mira la loro gloria,

Digitized by Google

non quella dell'Edifizio, dimenticarono il tributo che si deve alla fama e all'opera dell'Architetto primitivo Arnolfo, e non pensarono che a loro stessi.

Ma il Cav. Matas oggi è entrato più giudiziosamente e più generosamente nello spirito dell'impresa Ha sentito e rettamente sentito che doveva combinare insieme il Battistero e la Torre (accordo che ora è distrutto dalla mancanza della Facciata), e che occorreva completare il gruppo e il quadro in una medesima idea coll'adottare lo stile orignale; egli è risalito al tredicesimo secolo, si è penetrato dello spirito che guidò Arnolfo nel suo primitivo concetto, ha avuto la sorte di ristabilire l'armonia, dando un ultimo tocco agli alzati laterali, e ha dato a ciò che è ora povero e sterile, un'idea nobile e dignitosa.

Il disegno che abbiamo sott'occhio rappresenta l'alzato della Facciata (ovest) con un gran frontone di centro, formato dal prolungamento dell'alzato della nave, fiancheggiata da dei pilastri quadrati aggettanti molto. Ciò forma la parte media. Da ogni lato sono delle ali che s'inalzano fino all'altezza della cornice generale dell'Edifizio e a livello del tetto piano sulle ali laterali; ciò che costituisce le tre grandi e semplici divisioni dell'alzato. Ogni divisione ha la sua porta d'ingresso, al di sopra della quale vedonsi i finestroni circolari esistenti già nel muro attuale, di cui ognuno è rinchiuso in un arco a sesto acuto. Le porte d'ingresso sono di una nobile grandezza e disegnate secondo lo spirito di quelle d'Arnolfo nella facciata laterale: e infatti tutta la struttura presenta evidentemente un concetto formato sulle proporzioni e dettagli delle antiche porte, con quelle modificazioni che le circostanze esigevano.

Ma vi è una deviazione, o meglio una estrinsecazione del disegno originale che dà anima e movimento alla composizione: l'Architetto ha terminato i pilastri angolari con delle nobili nicchie o tabernacoli, coronati di pinacoli, e li ha fatti ricorrere lungo i lati dell'Edifizio. Quest'aggiunta fa risaltare i contorni finora poco marcati, e dà della varietà all'insieme. La sommità del frontone è pure terminata da una croce e un gruppo d'angioli; e la cornice inclinata del triangolo è ornata di foglie; ciò che addolcisce la du-

Digitized by Google

rezza delle linee architettoniche. Le facce dei pilastri sono decorate di nicchie con entro delle statue.

Col mezzo di queste modificazioni il Cavalier Matas ha molto giudiziosamente sodisfatto alle esigenze del difficile programma. Ha conservati tutti i tratti principali dell'Edifizio originale, e gli ha reso il suo carattere marcato. Continua le linee delle cornici, e ripete le divisioni in specchi: ma oltre a ciò ha dato una più grande projezione ai pilastri angolari; e ponendo le porte laterali nei rientri, dando una maggiore profondità al rientro della porta di mezzo, e coll'adottare le nicchie al disopra della cornice dà alle linee un movimento animato e indica più chiaramente la loro tendenza verticale che si referisce a quella della Torre, dispone una varietà di chiaroscuri con molto discernimento e senza dipartirsi dall'unità di carattere dell'originale.

Il genio d'Arnolfo è così mantenuto: quello che sembrava impossibile si è realizzato. La Cattedrale Fiorentina può essere compiuta conformemente al buon gusto e in armonia con essa stessa. Il gruppo magico del Battistero del Duomo e della Torre è riunito in un solo concetto. E se i Fiorentini avranno la felicità di vedere eseguito questo progetto, il Cavalier Matas avrà il merito di avere evitato lo scoglio sul quale molti valenti uomini hanno veduto il naufragio della loro reputazione, non che quello di aver completato un Monumento rimasto in tronco per cinque secoli, e ciò con una dignità e originalità proprie dei migliori tempi dell'Arte Italiana nel Medio Evo.

T. L. Donaldson.

Digitized by Google

					Errori.	Correzioni.
Pag	11	lin.	2	della	dalla
»	22	»	21	ad	da
»	»	»	22	ed a	e da
»	26	»	16	auspici	auspicii
»	31	»	12	suit	suite
»	46	»	1	meritrice	meretrice
»	48	»	6	na	ne
»	68	»	18	rendesse	rendessi
»	70	»	23	minuto	minuto.
»	»	»	»	cominciando	Cominciando
»	77	»	20	estitico	estetico
»	78	»	9	riesca	non riesca
»	81	»	27	Leone	Leoni
»	87	»	26	sovrastanza	sovrastanza della pareto
»	88	»	13	sostanza	la sostanza

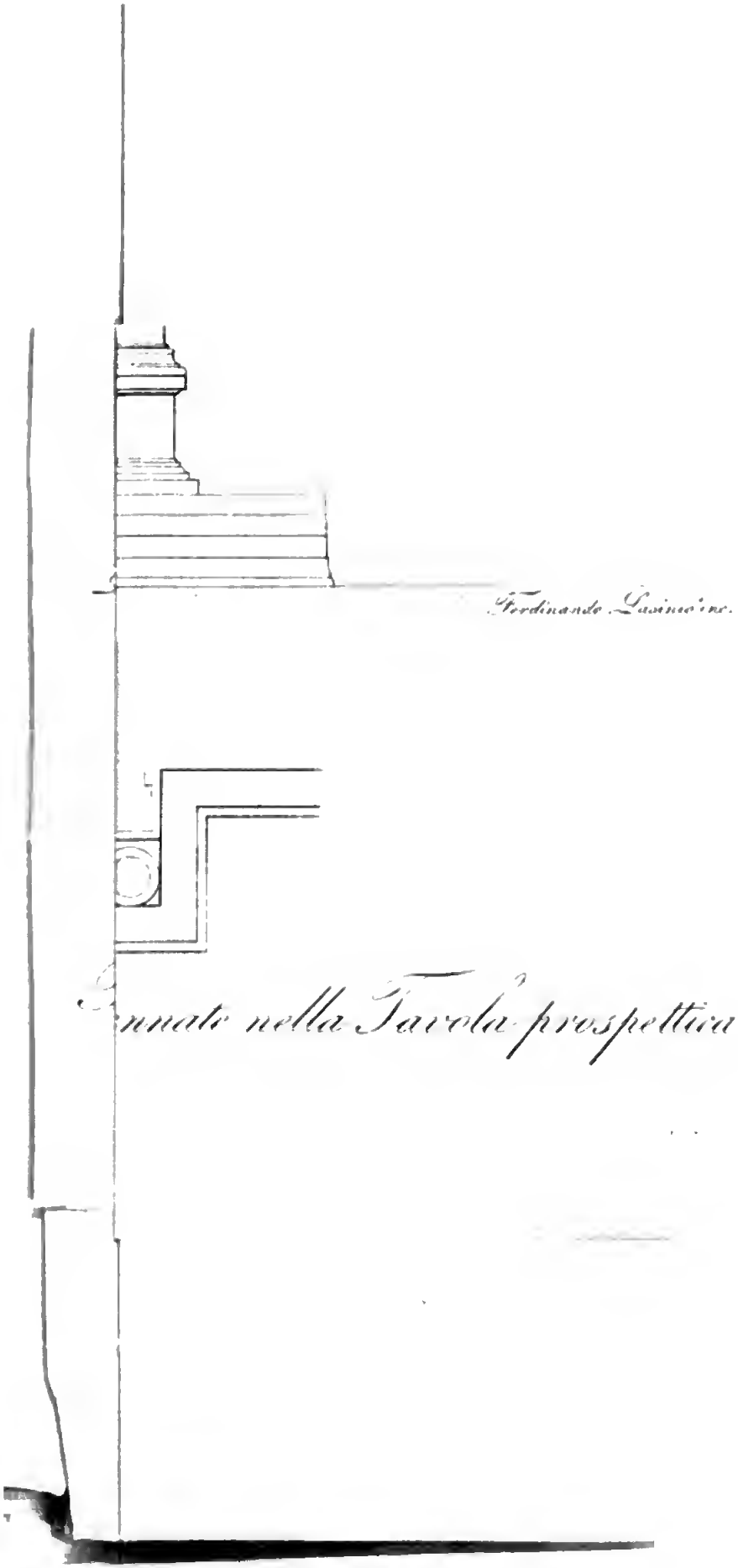
99901901

Digitized by Google

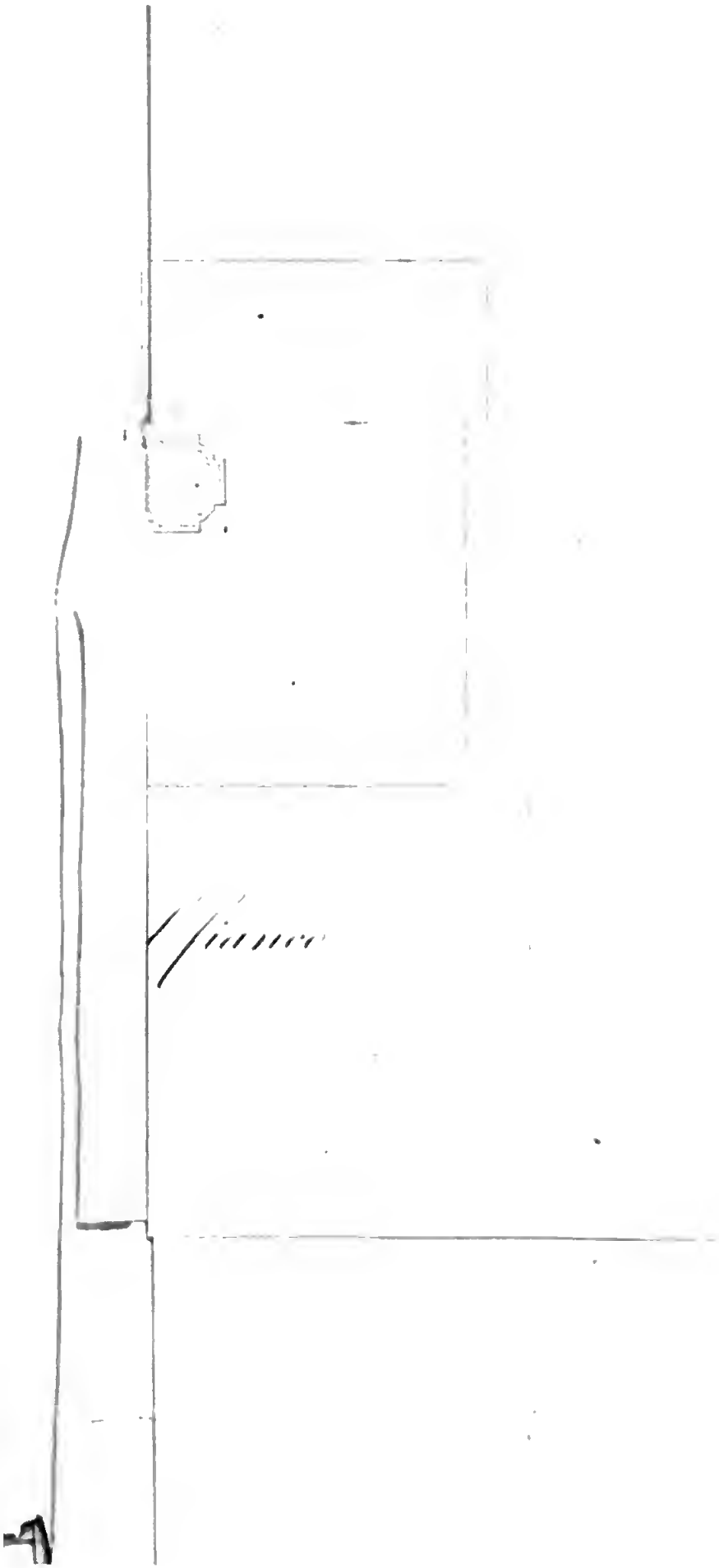
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google